



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1911.

N. 2.

SOMMARIO.

Dott. GIUSEPPE CAPRA. — Gli Italiani in Australia.



ROMA

COOPERATIVA TIPOGRAFICA MANUZIO
Via di Porta Salaria, N. 23-A

1911

Gli Italiani in Australia

(Relazione del Sac. Dottor **Giuseppe Capra**) (1).

INTRODUZIONE.

La visita degli Italiani in Australia e lo studio delle loro condizioni formarono il primo e precipuo oggetto del mio lungo viaggio.

Mi è caro pubblicare ora la Relazione particolareggiata sul numero e sulle condizioni degli Italiani emigrati e residenti in quelle lontanissime regioni australi.

Questa Relazione comprende quattro divisioni:

- 1° esposizione del mio programma e dell'opera compiuta;
- 2° storia della nostra emigrazione in Australia e sue convenienze attuali;
- 3° le condizioni dei nostri Italiani con cenno dei provvedimenti più urgenti da prendersi in loro favore;
- 4° statistica e distribuzione geografica degli Italiani e condizioni di vita delle varie categorie e secondo le occupazioni a cui si danno.

Le prime tre divisioni sono raccolte in un sol volume, la quarta, come più voluminosa, forma un volume a sè.

(1) Nel "Bollettino dell'Emigrazione", n. 8, del 1910, fu pubblicato dello stesso autore uno studio intitolato "L'Australia nei suoi rapporti con l'Italia". Questo nuovo lavoro del Dott. Capra - che appare in due distinti fascicoli del Bollettino - riguarda più specialmente i nostri connazionali colà stabiliti.

(N. d. C.)

DIVISIONE PRIMA.

Il mio programma e l'opera compiuta

Il mio programma

CAPO PRIMO.

Come raggiungeva lo scopo

Dal R. Console. — Ecco il modo da me tenuto per venire a conoscenza degli Italiani e recarmi poi a trovarli. Giunto nella Capitale di uno Stato, mi presentavo alla regia Autorità consolare, la quale generalmente era già avvertita del mio arrivo, e le chiedevo notizie dei connazionali residenti nella sua circoscrizione. Ma com'erano pochi i conosciuti! E l'essere gl'Italiani così poco noti alle nostre Autorità, dipende non dalle persone che reggono gli uffici consolari, ma da imperfezioni nell'organamento degli uffici medesimi, e dal carattere stesso degli Italiani, ritrosi dal farsi conoscere alle autorità, come pure dal modo col quale sbarcano nell'Australia, alla spicciolata, spesso all'incerta, senza orientazione. Dipende pure dalla natura dei loro lavori, che li avvincono in regioni isolate, lontane dai centri e con difficili e lunghi mezzi di trasporto per giungere alle capitali; dalle immense estensioni infine del territorio e dalla quasi impossibilità di percorrerne quella parte ove c'è gente impiegata o nell'agricoltura, o nelle miniere, o nel taglio della legna, ecc.

Dai regi Agenti consolari, sempre gentili e premurosi, mi facevo rilasciare:

a) una lettera di presentazione generale per le varie persone, che potevano essermi utili pel compimento della mia missione e pel conseguimento di tutti gli scopi del mio viaggio;

b) una lettera speciale di presentazione pel "Premier" o primo Ministro dei vari Stati.

Le Autorità locali. — Fui così ricevuto da tutti i Ministri australiani, cui tornavan graditi gli omaggi ch'io porgeva loro anche a nome della mia patria, e che, interessandosi sempre alla mia missione, tenuta per un onore reso al loro Stato, mi concedevan tutto il loro appoggio. Fu dalla loro bontà che ottenni il libero percorso su tutte le ferrovie degli Stati australiani, durante l'intera mia permanenza in essi, e la raccomandazione presso tutti gli Uffici che potevan essermi utili.

Chiesi ed ottenni sempre una particolare udienza dal Governatore Generale e dai Governatori dei vari Stati, che mi trattarono con speciali riguardi.

Mi recava pure sempre a presentare i miei omaggi al Ministro delle terre, a quello dell'agricoltura ed ai rispettivi capi di Gabinetto, ai quali chiedevo le informazioni più utili e positive.

Ecco una copia della lettera di presentazione che mi davano i Governi locali pei loro dipendenti. È la lettera favoritami dal Sottosegretario per l'agricoltura del Queensland, E. G. E. Scriven:

**Department of Agriculture
and Stock.**

Brisbane, 8th May 1909.

Sir,

I have the honour to introduce to you Father Capra of Milan, who is visiting Queensland on behalf of the Italian Government for the purpose of inquiring into the condition of the Italians in the State and into the possibilities of Queensland as a field for Italian emigration. Any courtesies you can extend to him, will be greatly appreciated.

I have the honour to be, Sir,
Your obedient servant

E. G. E. SCRIVEN
Under Secretary.

**Dipartimento dell'Agricoltura
e del Bestiame.**

Brisbane, 8 maggio 1909.

Signore,

Ho l'onore di presentarle il Padre Capra di Milano, che sta visitando il Queensland, raccomandato dal Governo italiano, con lo scopo di studiare le condizioni degli Italiani nello Stato, e la possibilità del Queensland come campo per l'emigrazione italiana. Ogni cortesia ch' Ella gli userà, sarà grandemente apprezzata.

Ho l'onore di esserle, Signore,
Suo servo obbediente

E. G. E. SCRIVEN
Sottosegretario.

Il cardinale Moran. — Altra visita era quella all'Autorità religiosa locale, sempre tenuta in grande conto, anche dai non cattolici, e che trovai meco d'una bontà e gentilezza impareggiabili; segni certi dell'affetto e della stima che hanno per gli Italiani.

Mi furono tutti, dall'Eminentissimo Cardinale di Sydney ai vari arcivescovi e vescovi, larghissimi del loro valido appoggio: mi davano ospitalità o nel loro palazzo o presso qualche Istituto religioso, e mi fornivano di bellissime lettere di raccomandazione pei loro sacerdoti.

Ecco, ad esempio, quella del Cardinale arcivescovo di Sydney, Francesco Patrizio Moran:

St. Mary's Cathedral.

Sydney, 23rd. March 1909.

I have great pleasure in recommending the bearer of these lines, Rev. Joseph Capra, a member of the Salesian Society from Milan, to the Clergy and to the Italian friends of religion in this Diocese. He is particularly desirous to become acquainted with the Italians resident in Australia, and I trust that his visit to our Commonwealth may be an occasion of making Australian resources and vast opportunities better known in the home country and of attracting many of Italy's gifted sons to make their home amongst us.

PATRICK FR. cardinal MORAN
Archbishop of Sydney.

Cattedrale di S. Maria.

Sydney, 23 marzo 1909.

Ho grande piacere di raccomandare il latore di questa lettera, il rev. Giuseppe Capra, membro della Società Salesiana di Milano, al Clero ed agli Italiani amici della religione in questa Diocesi. Egli desidera in modo particolare di venire a conoscenza degli Italiani residenti in Australia, ed io ho fiducia che la sua visita al nostro "Commonwealth", sia un'occasione di rendere le ricchezze australiane e le sue vaste opportunità meglio note nella terra natia e di attrarre molti intelligenti figli d'Italia a stabilire in mezzo a noi la loro residenza.

PATRIZIO F. cardinale MORAN
Arcivescovo di Sydney.

I sacerdoti tutti, sì regolari che secolari, mi usarono il più fraterno trattamento e si misero a mia disposizione in quanto potevano. Molti di essi hanno fatto i loro studi a Roma, parlano italiano, e sono i più grandi amici dell'Italia e degli Italiani.

Messo così a posto con tutte le Autorità e le persone influenti, già noto a molti per l'annuncio che ne davano i giornali, che si telegrafavano il mio arrivo, incominciava l'opera di visita alle persone già note e quindi alle poco note ed alle ignote affatto, di cui mano mano venivo a conoscere la dimora.

CAPO SECONDO.

Negli ospedali e ricoveri.

Una delle prime visite era agli ospedali e ai ricoveri, ove chiedeva se vi erano Italiani e, per maggiore sicurezza, mi faceva rilasciare il catalogo dei nomi e chiedeva la nazionalità degli iscritti con nome italiano, quando non era indicata.

Ed è in tal modo che venni a conoscenza di Italiani gementi in quei luoghi di dolore, che soffrivano soli, senza il conforto di persona amica, povere foglie disperse dall'albero della loro patria lontana.

Caso pietoso. — Ad esempio, ad Adelaide, nelle "Consumptive Rooms", — ospedale ove vanno a morire i tisici e tutti gli affetti da malattie contagiose e inguaribili, ed ove il cuore mi diceva di recarmi, anche se non vi avessi fortunatamente trovato nessun Italiano — trovai degente, dimenticata o, meglio, ignorata da tutti i connazionali, una povera donna di Orzinuovi (Brescia).

Un cancro che già le aveva asportato il labbro superiore e parte del naso, deformandola orribilmente e facendole soffrire dolori indicibili, la menava lentamente alla tomba.

Niuno sapeva di lei, ed un suo fratello da cinque mesi non veniva a trovarla, tenendola nascosta ai compatriotti.

Apparvi a lei come una visione, povera donna! Distesa su di un misero letto, in una nuda ed angusta cameretta, sola, senza alcun conforto, senza poter più parlare, biascicando solo poche parole difficilmente intelligibili nel suo dialetto, ignara dell'inglese, ignara perfino dell'italiano!

Dissi della sua esistenza e del suo stato a parecchi Italiani; e, sia reso onore alla loro bontà, si recarono a trovarla e mi promisero farlo sempre.

Infatti, quando, prima di lasciare Adelaide, andai a salutarla, la povera Viannelli, tutta contenta, mi disse che erano stati alcuni a visitarla e che anche essi le avevan portato arance e regali e l'avevano confortata con la soave elemosina dell'affetto pietoso.

CAPO TERZO.

Negli alberghi e osterie.

Dall'ospedale passava a luoghi ben diversi: andava negli alberghi e trattorie italiane.

Tranne a Wellington e Brisbane, ove esistono solo delle " Refreshment Rooms „ e " Dining Rooms „ con pescherie „, tutte le capitali e parecchie città minerarie ne hanno.

Quivi potevo vedere molti Italiani ed avere molte e migliori informazioni, non solo locali e dei dintorni, ma di tutto lo Stato, anzi di tutta l'Australia, per i seguenti motivi:

1° Le capitali australiane sono anche porti di mare, ove approdano tutti i grandi vapori transoceanici, epperò vi passano tutti gli Italiani, sia quelli che si fermano per internarsi nello Stato, come quelli che procedono oltre, rimanendo il bastimento ancorato almeno una diecina di ore per lo scarico delle merci. E la visita che fanno è sempre alle trattorie italiane.

2° È consuetudine di molti Italiani, internati nei loro lavori, di prendersi le vacanze — un po' di *spella*, come dicono italianizzando la parola inglese *spell*, riposo — e di passare le feste

principali nelle capitali o centri maggiori, vivendo negli alberghi e trattorie italiane, o certo recandovisi sovente per discorrere con gli amici.

Trovandomi in Sydney, per Pasqua, feci parecchie volte visita alla mezza dozzina di alberghi e *Wine Saloons* italiani, trovando sempre nuovi compatriotti. Il lunedì di Pasqua, giorno di maggiore affluenza, passai nelle tre più popolari ben cinque ore, e ne uscii affranto dalla fatica, ma contento pel gran numero di Italiani visitati e che non altrimenti avrei potuto vedere, e per le numerose ed importanti osservazioni raccolte.

3° Ivi si danno sempre convegno molti Italiani del luogo, e vi sono sempre coloro che più degli altri conoscono quelli che a me appunto maggiormente premeva visitare, cioè, i poveri, i negletti, i viventi nel bisogno.

Nella sala degli alberghi faceva in modo di attrarre l'attenzione di tutti, me li raggruppava dattorno e, approfittando di quel momento, rivolgeva loro parole calde di saluto, di consiglio, ricordava la patria e il dovere di farle onore, chiedeva notizie loro e delle famiglie, li faceva parlare, raccontare la loro vita, correggendo idee errate, vincendo diffidenze, togliendo malanimi, rispondendo a tutte le loro domande, prestandomi a tutti i servizi di cui era richiesto.

CAPO QUARTO.

Le domande e il trattamento.

Difficoltà. — Non si creda ch'io ottenessi subito e senza difficoltà quello che io voleva. Ho dovuto lottare colla diffidenza, faticare per togliere quel pesante sospetto, che si direbbe innato accanto alle azioni buone per ostacolarle, e guadagnarmi quella corrente di simpatia che accomuna gli animi e facilita la riuscita: cosa difficile all'estero e soprattutto con gli Italiani.

Ma con un po' di diplomazia molto alla buona, e con quella indomabile franchezza che dà la certezza di operare schiettamente per l'amore del prossimo, al di sopra di ogni personale idea, potei passare sopra a tutte queste difficoltà, mostrando di non vedere certe cose, evitando di fare domande che potessero, anche lontanamente, avere l'uggioso aspetto di inchiesta, che potessero farmi apparire unilaterale, e privarmi della simpatia anche di un solo Italiano, qualunque fossero le sue idee, i suoi sentimenti.

Domande. — Le domande che io faceva erano proprio quelle di un fratello al fratello, cioè, sulla salute, sul lavoro, sulla famiglia, sul desiderio del ritorno, sui loro bisogni e desiderî, se potessi prestar loro qualche servizio, e, fra esse, metteva sempre domande che mi premevano, come le seguenti: se scrivevano a casa, se erano in relazione colla famiglia lontana, se l'assistevano, ecc.

Chiedeva le loro impressioni sull'Australia, sul trattamento che ricevevano; se l'Australia sarebbe un buon campo per la nostra emigrazione; sollecitava la loro competenza nel darmi le maggiori informazioni sui luoghi e le persone, ecc.

Stabilito così in cordiali rapporti d'amicizia, domandava loro se conoscevano altri Italiani, sia nello Stato che fuori, quali erano i principali centri, i lavori più comuni ai quali si dedicavano, i mezzi più comodi per visitarli tutti; talvolta li pregava di accompagnarli nei luoghi ove, da solo, per essere le case sparse senza ordine, non avrei trovato gli Italiani che vi dimoravano, ciò specialmente nei quartieri popolari, nei centri minerari e nei campi dei taglialegna.

Straordinario è il corredo di informazioni che otteneva, e poteva subito stabilire un piano di viaggio, che mi dava l'opportunità di visitare un maggior numero di Italiani, e di osservare *de visu* il loro lavoro, il genere di vita, la durezza, l'asprezza della medesima negli aridi campi minerari, nei boschi remoti, solitari e deserti, nelle terre che si dissodavano e alle quali, per la prima volta, la mano dell'uomo, spesso italiano, chiedeva di remunerarlo.

Trattamento avuto. — Posso dire che non ho mai trovato sgarbatezze, tranne pochissimi tratti, frutto di ineducazione, e che si contano sulle dita della mano. Ad esempio, un Italiano non volle stringermi la mano, dicendo che non mi conosceva, ed ero accompagnato da una cinquantina di suoi compagni di campo che mi festeggiavano; altra volta un Italiano non rispose al mio saluto, adducendo a pretesto che non voleva più avere relazione con alcun Italiano, perchè l'Italia l'affamava.

Tutti, anche quelli che da principio si mostravano un po' diffidenti e riservati, mi usarono gentilezze, fecero festa alla mia visita, mi ricevevano come un amico, aprendo il loro cuore alla più grande gioia, e traendo vantaggio da essa.

Era manifesto e chiaro che la mia visita riusciva loro una cara sorpresa, un avvenimento gradito, quasi in me avessero veduto un lembo del loro paese, della loro casa, un rappresentante dei loro cari.

Segni di riconoscenza. — A Bendigo, un caro vecchietto mi diede un bacio piangendo: " Sono quarant'anni che non sento più parlare italiano così, e, vedendo lei, vedo i miei „. E piangeva di gioia e di commozione.

Una vecchia signora italiana, vedova e madre di numerosa famiglia, inchiodata su d'una sedia da una paralisi, in una campagna lontanissima dal centro abitato, volle, il giorno della mia visita, radunare intorno a sè tutta la sua famiglia, e tanta era la gioia del suo cuore, che non finiva di ripetere fra le lacrime: " Non mi aspettava provare simile contentezza, godere una festa sì bella, Signore vi ringrazio, Signore vi benedico „.

A Waterloo giunsi improvviso e vidi un uomo che arava il suo campo. Lo riconobbi subito per un Italiano.

— Buon giorno, amico — gli grido — come sta?

Parve trasecolare nell'udirsi salutare in italiano e voleva rispondermi, ma..... ma io m'ero già avvicinato e fatto conoscere.

Troncò il lavoro, mise gli animali in istalla, e disse alla moglie, una signora valtellinese: Oggi facciam festa, guarda che cara visita, proprio nè aspettata nè sognata.

E, attaccato il suo barroccio, andammo a far visita alle altre famiglie italiane, producendo in tutti la stessa esplosione di gioia e di festa.

Le visite. — A quante sofferenze, nostalgie, delusioni si è potuto dare conforto! a quanti secreti, urgenti bisogni si provvide, e che, senza questa visita accidentale, avrebbero continuato a pesare e deprimere l'animo di un Italiano, a turbare la pace d'una famiglia!

L'Italiano, comunque partito dalla patria, è sempre con l'Italiano che apre confidentemente il cuore, quando lo conosce per primo amico.

Quindi dai bassi quartieri delle città, ove vivono tanti operai e venditori ambulanti, al più deserto e lontano *bush*, ove numerosi Lombardi tagliano legna per le miniere, dalle campagne e *farms* ai campi minerari, fin entro i profondi pozzi e *tunnels* d'estrazione del minerale, dai pescatori ai lavoratori nelle piantagioni di zucchero, nelle ferrovie e pubbliche imprese, tanto ricchi che poveri, ma più specialmente se derelitti ed ammalati, se vecchi o degenti in ospizi o ricoveri, dai molto conosciuti a quelli ignoti a tutti, da chiunque e dovunque mi è stato possibile, mi sono procurato la gioia di salutare un fratello italiano.

Le riunioni. — E così mi occorre di trovare Italiani, ove nessuno pensava ve ne potessero essere, come non pochi ne trovai in località affatto ignorate.

Singolare udire a volte in qualcuna delle amichevoli riunioni da me promosse — ogni qualvolta mi si presentava l'occasione propizia, e che molte volte diventava una vera festa — questo dialogo fra due emigrati:

— Lei è Italiano?

— Italiano autentico, sono Lombardo.

— Ma dove sta? Non ho mai avuto il piacere di vederla!

— Sto qui (al tal posto) e ci sono da dieci anni.

— Ma guarda! io pure sto qui da tanti anni e non ci si conosceva!

Era mia cura l'indire ovunque, anche nel bosco o accanto alla

miniera, una riunione d'Italiani, perchè solo a questo modo gli Italiani si conoscono, si affratellano, e, trovandoci da noi soli, ci trasportiamo facilmente in patria, rinnovando, ringagliardendo, rinfocando i nostri sentimenti ed affetti.

Queste riunioni alla buona, alla fraterna, che lasciarono le più profonde impressioni, furono tante quanti sono i centri di nostri emigrati, ed ebbi l'assicurazione che ne avrebbero sempre fatte in seguito per ricordare la prima avuta con lo scrivente.

CAPO QUINTO.

Come si rialzava il prestigio degli Italiani.

Fra gli Italiani manca l'unione, l'affratellamento, e mi sforzavo di stabilire questa unione, di affratellarli con tutti i mezzi di cui disponeva.

Agli Italiani manca spesso il prestigio, quella forza morale che hanno altri immigranti, provenienti da nazioni alle quali non si sono, come pur troppo avvenne per la patria nostra, accumulate dicerie ed ignoranze dannose.

E mi sforzavo di comunicar loro questo prestigio e forza morale, con udienze di Governatori e Ministri, con interviste nei giornali, con discorsi in pubblico, con le visite ai capi politici e industriali.

Contribuiva pure indirettamente a rialzare il morale degli Italiani il vedermi fatto segno alle premurose gentilezze, alle attenzioni cortesi che mi prodigavano le Autorità, il Governo, i capi delle miniere, gli ingegneri, i direttori dei giornali e tutte le persone più influenti alle quali mi rivolgevo. E di ciò ero lieto. Vedevo in me onorato il laborioso popolo che visitavo con animo di amico e con intento di patriota.

“Guarda come l'Italia cura i suoi sudditi all'estero; manda uno speciale inviato a visitarli, ad interessarsi di loro (mi tenevano spesso come un inviato del nostro Governo) „, dicevano gli emi-

grati delle altre nazioni facendo dei confronti, dicevano gli Australiani, ammirando la nostra patria, ed anche questo serviva ad accrescere il prestigio degli Italiani.

Modesto ma appassionato cultore delle scienze, e orgoglioso di quanto forma il maggior vanto nostro, cioè il progresso agricolo e industriale, non tralasciava occasione per arricchirmi di informazioni, notizie, materiali al riguardo, ma ad un tempo di questa condizione tanto laggiù apprezzata e delle onoranze rese dai dotti nelle loro assemblee e pubblicazioni, mi serviva per rialzare il nostro prestigio.

Una rivista quindicinale del Queensland osò pubblicare un articolo dal titolo: " A great Italian scientist „; i giornali quotidiani di Sydney, all'epoca dell'Esposizione agricola, pubblicarono le mie impressioni sulla medesima: " An Italian expert's impression „. La rivista *The Auckland Weekly News* riprodusse il mio ritratto con un articolo dal titolo: " Our Distinguished Visitor „.

I giornali. — Se dovessi accennare a tutti i giornali che hanno parlato del mio viaggio e quindi dell'Italia e dei nostri Italiani, e sempre in bene, dovrei ricordarli tutti, anche quelli delle città e centri agrari e minerari più interni o sorgenti solo ora, e parecchie pagine non sarebbero sufficienti, essendo il giornalismo l'anima del popolo australiano.

The Advertiser e *The Register*, Adelaide (S. A.), " Italian Immigrants „ e " An Expert's Inquiries „.

The Age e *The Argus*, i due grandi giornali di Melbourne, Victoria, varie interviste.

The Daily Telegraph e *The Sydney Morning Herald*, i due grandi giornali di Sydney (N. S. W.), articoli vari nella rubrica " Personal „.

The Barrier Miner, Broken Hill, " An Italian Professor on Tour „, 31 ottobre 1908.

The Daily Post, Hobart (Tasmania), " A Visitor from Italy „, 21 gennaio 1909.

In detto articolo questo giornale ritirò tutte le accuse che in un articolo del novembre antecedente aveva scritto contro gli Italiani.

The Dominion, Wellington (Nuova Zelanda), "Distinguished Italian, a Talk about Italian Immigration", 9 settembre 1909; così in vari articoli l'altro quotidiano di Wellington: *The New Zealand Times*.

The Auckland Star e *The New Zealand Herald*, i due principali giornali di Auckland, diversi articoli.

The Auckland Times, Invercargil (N. Z.), "A Visitor with a Mission", 27 gennaio 1909.

The Evening Star and Brunnerton Advocate, Greymouth (N. Z.) e *The Lyttelton Times and The Press*, di Christchurch (N. Z.), riportarono diverse interviste e scrissero alcuni belli articoli.

The Daily Mail, Brisbane (Queensland), "Rev. G. Capra in Australia, Prospects for Italian Settlers", 10 maggio 1909.

The Northern Miner, Charters Towers (Q.), "Our Visitor's Impression", 25 maggio 1909.

Morning Post, Cairns (Q.), "Our Italian Visitor", 7 giugno 1909, ecc.

Altre informazioni raccolte. — Con queste visite a tutti gli Italiani, alcuni dei quali non avevan più visto persona amica da quando lasciarono l'Italia, sparsi in tutta l'estensione dell'Australia, coll'aderire, tutte le volte che potevo, ai cordiali e ufficiali inviti di visitare i poderi sperimentali dello Stato, i collegi agricoli, le vaste distese che vanno man mano aprendosi all'agricoltura, gli stabilimenti manifatturieri, ecc., e col presentarmi ed essere ricevuto dalle persone che hanno maggiore influenza per le loro cognizioni, o per le posizioni che occupano nella vita sociale, politica, commerciale, potei pure raggiungere il mio scopo di studiare *de visu* e a fondo quei lontani paesi, specialmente nei rapporti che ci possono interessare, come nella colonizzazione, nello sviluppo locale delle nostre industrie e dei nostri commerci, ecc.

Ed è bene che ora chi può metta a profitto il grande materiale raccolto con non lieve dispendio di energie e sacrifici.

CAPO SESTO.

Qual era la mia qualità di visitatore?

Mi si domandava spesso da chi io era mandato, quale missione io avessi.

— È lei un inviato speciale del Governo?

— È forse mandato e stipendiato da qualche Società di colonizzazione o da qualche Associazione di assistenza agli Italiani?

— È venuto in Australia come missionario mandato dal Papa, da qualche Congregazione o Ordine religioso?

Queste ed altre simili domande, per altro naturalissime, mi venivano rivolte, specialmente dai nostri. Ed io rispondevo che non ero nè un inviato dal Governo, nè un mandato da Società, nè un missionario nello stretto senso della parola, ma che ero inviato da tutti gli Italiani e da me stesso; da tutti perchè di tutti portava il saluto; dal nostro Governo, dalle persone più eminenti al popolo minuto, ai parenti ed amici specialmente, perchè ne aveva l'incoraggiamento e l'approvazione; da me stesso, perchè la missione era stata ideata e concertata da me con l'ideale solo della patria, l'unico che potesse avvicinare tutti gli Italiani, qualunque fossero le loro idee e i loro sentimenti, qualunque il motivo che li aveva spinti a lasciare la patria.

Una visita ai nostri emigrati non deve rivestire perciò alcun carattere ufficiale; altrimenti voi suscitate la diffidenza e non riuscite ad avvicinare se non coloro che non hanno alcun bisogno, trascurando forzatamente, perchè ignorati, coloro ai quali tal visita sarebbe più utile.

Si deve dunque vedere di accostare tutti, di essere accolti, per quanto è possibile, confidenzialmente da tutti, senza che vi siano diffidenza, riluttanza, timore, vergogna; si deve ottenere, cioè, di essere messi nella conoscenza esatta dei loro veri bisogni.

Con queste visite fraterne riesce allora possibile di aiutare efficacemente i nostri connazionali emigrati; di unirli fra loro ed

ottenere che fra di loro vicendevolmente si aiutino; è con queste visite che si può riuscire a togliere gravi mali, molte volte nascosti o dissimulati; che si possono comporre dissidi; togliere malintesi, rancori, pregiudizi, idee false, male abitudini; che si possono consolare intere famiglie, portando dovunque la pace.

E intanto che ci si occupa del presente e si porta l'aiuto materiale, il sollievo morale, si ha modo di studiare il paese e le sue condizioni, di vedere se convenga o meno di estendere l'emigrazione — e in quali località più adatte — o quali altre vie si possano aprire ad essa.

DIVISIONE SECONDA.

Le condizioni degli Italiani in Australia

PARTE PRIMA.

Condizioni morali e religiose

CAPO PRIMO.

Condizioni morali.

Moralità dell'Italiano in genere. — Essa è lodevolissima nelle famiglie italiane ed è pure fortunatamente tale presso tutti in genere.

L'Italiano è onesto, laborioso, più sobrio degli altri popoli, non mena le mani, non usa il coltello, non commette azioni delittuose, non esercita mestieri vili, non si associa mai a compagnie che mirano a delinquere, non tocca la roba altrui.

La sua condotta morale in Australia è superiore a quella di tutti gli altri popoli che vi dimorano, l'anglo-sassone compreso.

Nella criminalità l'Italiano compare in minima parte; egli, cioè, ha dato meno di tutte le altre nazionalità, l'Inglese compresa, motivi di cause, di condanne penali.

Ho visto io stesso le statistiche, ho chiesto a parecchi direttori di prigioni le informazioni del caso.

Il direttore delle prigioni di Bathurst, le prigioni più grandi della Nuova Galles del Sud, ove si mandano appunto i reclusi, mi diceva che in 14 anni ch'egli si trovava alla direzione, vide passare solo due Italiani condannati per avere fabbricato monete. Questo è il solo loro delitto. Durante la mia permanenza seppi

di due Italiani imprigionati. Uno già pregiudicato, e fortunatamente non appariva come Italiano, condannato per furto e frode; l'altro per offesa al buon costume. Si ricordano pochissime risse in cui si adoperò il coltello; si ricorda solo qualche furto e qualche omicidio.

Che è ciò in 56 anni di vita italiana, sopra una media da 4 a 10 mila persone viventi in mezzo a un popolo non sempre modello ed amico?

Il Direttore del giornale *The Daily Post*, di Hobart, che si era permesso di scrivere un articolo infamante per gli Italiani, riportando alcune calunniose accuse, fu costretto a dichiararmi formalmente che in Australia gli Italiani mai avevano dato luogo a lamenti del genere, e che la criminalità dell'Australiano e del Tasmaniano era superiore alla nostra in Italia. Da noi fanno più impressione essendo più numerosi; ma ricordiamo che l'Italia ha 35 milioni di abitanti e l'Australia solo 4.250.000; siamo quindi otto volte più numerosi.

Ragioni di questa moralità. — Questa buona condizione della moralità è certamente dovuta alle condizioni degli Italiani che qui vennero. La lontananza grande, la spesa, la mancanza di agenti e compagnie di incetta e di spedizione in grosso di emigranti, comunque raccolti, impedirono che vi si recassero dei criminali e dei delinquenti, i quali trovarono più facile sfogo in altri lidi.

Ciò è pur provato dal fatto che una spedizione di Italiani nella Nuova Zelanda, organizzata da un Inglese, Mr. Grim, che raccolse comunque a Livorno ed in altre città della Toscana dei coloni, portò nella Nuova Zelanda persone che procurarono dispiaceri e che fortunatamente ripartirono, quasi costrette dai loro connazionali, i quali già le avevano ricevute freddamente.

Questo sentimento della propria moralità e dignità onora assai i molti nostri Italiani, specialmente in alcune località, come Wellington, ecc. Infatti essi non tollerano che alcuno li disonori, e renda meno rispettato il nome italiano.

I suonatori d'organetti o di verticali, con o senza scimmia da

divertire, che mettevano gli Italiani in dilleggio (tanto che nei teatri appariva spesso, per far scoppiar dalle risa, un attore in abito fantastico di Italiano, con scimmia ed organetto, e la gente scherzava col chiederci se avevamo l'organetto e la scimmia) sono quasi scomparsi, grazie a questo alto sentimento di italianità; così non fecero mai fortuna, e furono sempre schivati e disprezzati, i pochissimi che tentarono il commercio infame di carne umana.

Ultimamente uno di questi mercanti di carne umana, in una città della Nuova Zelanda, fu sfrattato dai connazionali, e dove si è recato niuno gli parla, perchè corre voce voglia continuare nel turpe mestiere.

Io trovai due soli suonatori di organetto con scimmia, e non ho creduto mancare facendo loro notare il grave danno che arrecavano al nome italiano, tanto più che, essendo sani e robusti, potevano benissimo darsi a qualche lavoro più remunerativo.

Di suonatori d'organetto senza scimmia ne trovai quattro: due erano donne, ed una aveva un ragazzetto, l'altra una ragazzina che cantava ai passanti. Un altro era un povero operaio piemontese, rimasto cieco per lo scoppio di una mina, mentre lavorava in una ferrovia della Nuova Zelanda, ed era costretto a guadagnarsi da vivere in questo modo.

L'unione di tutti gli Italiani per far scomparire questa piaga è una necessità.

Insulti che si dànno agli Italiani. — Sono questi pochi che, unitamente alla lettura di cattivi romanzi e novelle sul conto nostro, procurano talvolta all'Italiano degli insulti plateali.

Eccone dei saggi: *Dagoes, blacks* (nero).

E sono anche costoro che obbligano alcuni Italiani — a torto però — a non mostrarsi tali, ed altri ad astenersi di aver a che fare con loro, ad esser quindi tacciati di superbia.

Buone qualità degli Italiani. — Le buone qualità degli Italiani mi vennero affermate da ogni ceto di persone in Australia ed io stesso potei constatarle. Le eccezioni non fanno che confermare la regola.

L'Italiano è amante del lavoro, non si ritira dinanzi ad alcun genere di esso, per quanto faticoso e pesante. Molti lavori solo gli Italiani sono capaci di farli e vengono chiamati essi per tutti quelli che niun altro operaio si sente di eseguire.

Le gallerie, ad esempio, sono state fatte quasi tutte da Italiani.

È resistente al lavoro più di qualunque altro e ne abbiamo la prova nei tagli della legna e della canna da zucchero, che compie da mane a sera instancabilmente.

L'Italiano è onesto e la sua onestà è lodata da tutti. Il clima australiano tempera molto gli ardori anche dei più bollenti. Gli Italiani non diedero mai disturbi e non costituirono mai un pericolo per l'ordine pubblico.

Abile dissodatore del terreno, buon coltivatore, gode fama, a volte superiore alla realtà, di esperto frutticultore e viticoltore. È paziente, tollerante, spesso anche troppo, sentendosi debole per mancanza di unione.

L'amore al risparmio è grande, ma non in proporzione del suo amore al lavoro.

Gli Italiani sono rispettabili sia come individui sia come famiglie.

Essendo uomini, hanno pur essi i loro difetti. I più salienti sono: mancanza di unione e di mutuo sostegno, tranne alcune eccezioni assai lodevoli; trascuratezza di quel decoro apparente esteriore, cui tanto tengono gli Australiani, e mancanza d'assimilazione alla vita del popolo australiano.

Riesce infatti assai facile distinguere fra molti un Italiano, anche se manca da anni dalla patria.

CAPO SECONDO.

Unione fra gli Italiani.

Le divisioni regionali patrie. — Ciò che manca ai nostri connazionali è l'unione. Amici sì, ma non associati, spesso anche sconosciuti gli uni agli altri.

Si portano in Australia e si fanno sentire in un modo anche più forte che da noi, non dico la divisione fra ricchi e poveri, fra operai e padroni (essendo quasi tutta gente di lavoro) ma le divisioni regionali, specialmente quelle del Settentrione d'Italia e del Mezzogiorno.

Un Lombardo, un Veneto, un Piemontese non vuol saperne, non tratta con un meridionale, specialmente se fa il venditore ambulante, il suonatore o simili mestieri, tanto meno poi si metterebbero in società con lui.

Il meridionale dal canto suo è pur esso diviso per paese e professione. I fruttivendoli stanno da loro, non trattano con gli altri meridionali, anzi hanno fondato a Sydney un *club* esclusivo per loro; i pescatori del pari fanno vita a sè; altri meridionali non si accumulano con gli altri.

I negozianti e gli artigiani fanno per conto proprio, così gli operai e lavoratori variamente impiegati nelle città.

I *farmers*, i contadini stanno nelle loro campagne e non tengono relazioni con gli altri.

Perciò gli Italiani non si conoscono. Non mormoreranno gli uni degli altri, non s'insulteranno, ma non si affiatano, non v'è unione!

Necessità dell'unione. — Non è un'accusa questa, ma tutti gli Italiani me l'hanno confessato, perchè lo dicessi e cercassi di effettuare un principio almeno di tale unione. Ma non si sa come ottenerla, non c'è chi possa o voglia.

La mia visita tra gli altri vantaggi fece sì che poteron essi unirsi, conoscersi, stringersi la mano, affratellarsi; a ricordo del che son visibili segni le fotografie prese in tale occasione.

Di riunioni italiane non se ne ha che a Sydney, in cui si fa una festa in occasione dello Statuto, e, mi pare, anche il 20 settembre. Altre feste italiane, altre riunioni non ve ne sono, non sono possibili anche per le svariate posizioni degli Italiani, che non permettono loro di trovarsi tutti riuniti in un dato giorno.

Società italiane. — Società italiane se ne formarono, sia sotto forma di *Clubs* sia sotto forma di *Mutuo Soccorso*, ma

caddero quasi tutte. A Kalgoorlie se ne fondò una, si fece *ré-clame*; ma dopo due anni i soci erano ridotti al presidente e ad un altro e la Società scomparve.

Se ne tentarono negli altri centri e non riuscirono. A Sydney stessa non ne possono esistere, eppure i tentativi furono vari.

C'erano nell'aprile di quest'anno (1909) in Australia, due sole Società e tutt'e due a Sydney: 1. un *Club* per i fruttivendoli, detto *Club* " Isole Eolie „, ma non aveva più sede e se ne stava cercando una; 2. la Società " Stella d'Italia „, che non ha sede, e non ha altro scopo se non di raccogliere denaro per le due feste sopra indicate; pochissimi ne sono soci.

L'unica Società attiva, che conta un discreto numero di soci, è il *Club* " Garibaldi „, a Wellington, con 40 membri. Il suo motto è " Fratellanza, Educazione e Lavoro „.

Consta esso di sale per riunioni e per giuochi, di una piccola biblioteca, di un giornale italiano. Tutti lo frequentano volentieri, e benchè sia ritrovo per gli Italiani, si lasciano anche entrare gli Spagnuoli e i Greci conosciuti.

Si tentò la fondazione di un circolo a Lismore, ma non attecchì.

Alcuni Italiani però appartengono alle Società locali, specialmente alle " *Friendly Societies* „ ed alle " *Benevolent Societies* „, come la *Hibernian Australian Benevolent Society*, assai potente società di mutuo soccorso e di assistenza.

Le Società massoniche. — Una Società alla quale appartengono molti italiani è la Massoneria, la quale ha nell'Australia molti centri. Tolta la maggior parte degli emigranti temporanei, dei permanenti o quasi permanenti, circa due terzi degli adulti sono frammassoni. Avendo questa Società sedi dappertutto o soci attivi, avviene che anche nei più oscuri centri fra gli iscritti figurano pure dei nostri. Quasi tutti gli Italiani di censo, di posizione governativa o comunque più elevata in società, sono frammassoni. Lo sono pure alcuni musicisti, pochi minatori, operai e simili.

CAPO TERZO.

Benemerenze degli Italiani.

La prima benemeranza dell'Italiano è quella di dare le sue forze, il rigoglio della sua energia all'Australasia, prestandosi specialmente ai lavori più aspri e perigliosi, che niun altro vuole o può assumersi, e nelle località più remote e deserte con privazioni inaudite. Una canzone dice: " Colla forza dei bravi Italiani — Si son fabbricati villaggi e città „.

Molti Italiani hanno fecondato col loro sangue, sacro colla loro vita le terre, le campagne, le ferrovie, i boschi, le miniere e le costruzioni australiane.

Troppo lungo sarebbe parlare delle loro benemerenze collettive e singole, ma pur troppo esse non rifulgono di quello splendore e rilievo come in altre terre, perchè non abbiamo qui avuto emigrazione di artisti e di eletti e speciali cultori di scienze o lettere, di agricoltori con profonda e razionale dottrina.

Le benemerenze sono disseminate dall'Italiano coll'amore al lavoro, coll'onestà della sua famiglia; *they are very nice*, mi dicevano quanti ebbero a trattare un po' davvicino con essi.

Nell'agricoltura gli Italiani portarono nuove coltivazioni, come le patate dolci, il gelso; furono dei primi e più larghi coltivatori della vite, e, sui colli di Adelaide, un impiegato del Ministero di Agricoltura mi mostrava con compiacenza i primi olivi portati dal capitano Villanis. Vecchio militare, monco d'un braccio, venne in Australia a cercare fortuna, dopo aver fatto le sue campagne, e fu il primo a far conoscere ed a piantare l'olivo, ora abbastanza largamente coltivato in molti Stati.

CAPO QUARTO.

Religione.

Ho già notato che in Australia non si ha alcuna religione di Stato (1), che la pratica d'ogni religione è liberissima e che ognuno conserva generalmente la religione dei suoi padri e del luogo di origine.

La religione dell'Italiano è quindi, nella quasi totalità, la cattolica, a cui è strettamente attaccato anche chi non la pratica. Prova ne siano le rarissime defezioni o passaggi ad altra religione, anche quando la sposa non è cattolica, ed il protestare di appartenere alla religione in cui uno nacque. Un fatto che prova l'attaccamento alla religione si è il volere il prete o il segno almeno di cattolicesimo alla loro morte o sepoltura.

I preti improvvisati. — In alcuni casi ed in diversi luoghi, Kumara (N. Z.), Charters Towers, nei lontani centri minerari in cui il prete non potè o non credette opportuno intervenire alla sepoltura di qualche nostro connazionale, si pregò qualche Italiano, che conosceva alcune preghiere latine per i morti, di compiere egli stesso la funzione della sepoltura, portando una croce e qualche candela.

Ho parlato con uno di questi buoni Italiani, un bravo vecchietto bergamasco. Mi diceva: "Poveri Italiani! io ne ho già seppelliti una dozzina. Il *De Profundis* e il *Miserere* li so ancora cantare. Io ero cantore nella chiesa del mio paese. Vedere come gli Italiani assistevano compunti e devoti alla sepoltura! Senza croce come i cani e senza preghiera, un Italiano non deve esser seppellito „. Questo dimostra la loro pietà per i morti e il loro sentimento religioso.

(1) V. "Bollettino dell'Emigrazione „, n. 8 del 1910.

Mancanza di chiese e di sacerdoti italiani. — La pratica non è molta ed un lamento dei sacerdoti locali è questo abbandono della chiesa da parte di molti Italiani.

Non vi sono chiese italiane, se chiesa non si vuol chiamare la cappelletta della "Nuova Italia", ma ivi il prete si reca solo qualche volta all'anno, e ancora in giorni feriali.

Non si hanno preti italiani. Ve ne furono parecchi negli anni passati, vi furono anzi dei vescovi, che lasciarono un grato ricordo ed onorarono grandemente il nome italiano. Ma sia i vescovi che i preti non erano esclusivamente per gli Italiani; la loro cura era specialmente rivolta agli Inglesi. Ricorderò monsignor Cani nel Queensland, monsignor Torrigiani nella Nuova Galles del Sud, il padre Tranquillino, il padre Ambrosoli, ecc.

Ultimamente, nell'Australia Occidentale si trovavano due preti italiani, ma ripartirono poco dopo per l'America e non ne ritornò che uno.

PARTE SECONDA.

Condizioni coniugali, familiari, patrie

CAPO PRIMO.

Condizioni coniugali.

Predominano gli Italiani senza famiglia, sia per averla lasciata in Italia, sia per non averne affatto; le famiglie son quindi relativamente poche. Non così le famiglie di tutti gli altri emigrati, provenienti dal nord, specialmente degli Inglesi.

Le ragioni di ciò sono:

1° nel non esservi un desiderio generale di stabilirsi in Australia; e quindi i nostri o non conducono seco la famiglia, se l'hanno, portando essa molta spesa e disturbo stante la lunghezza del viaggio, la loro vita randagia, la mancanza di quelle condizioni d'ambiente comuni da noi pel buono sviluppo della famiglia; o si fermano in Australia solo quel tanto di tempo, che serve loro per accumularvi un po' di denaro e poi vanno a sposarsi in patria, ove generalmente hanno già qualche affetto;

2° nel non trovare in Australia le famiglie, le donne, quali essi le hanno conosciute in patria, quali le desiderano avere.

Curiosa la ragione che adducevano, quando chiedeva loro perchè non si sposavano: " Qui è la donna che porta i calzoni „. Infatti la donna è il capo assoluto della famiglia, amante assai dei comodi, molto protetta dalle leggi, talvolta desiderosa di essere servita più che di servire. Non c'è poi quello spirito di famiglia che regna da noi, specialmente nei paesi dei nostri emigranti.

3° nell'aver visto molti Italiani sfortunati nei loro matrimoni con persone del luogo.

Pur troppo questi casi sono frequenti ed alcuni dolorosi, ma la colpa dipese spesso dai nostri, che non seguirono nello spo-

sarsi quelle norme che si seguono da noi: vollero badare solo alla impulsività e dimenticarono che il matrimonio porta molte volte amare disillusioni, specialmente nei paesi nuovi, impregnati d'uno spirito di libertà molto avanzata, che si vede più nelle donne che negli uomini per la ragione stessa del maggior sentimento di cui sono fornite.

Categorie degli Italiani con famiglia. — Le categorie di Italiani, in cui si ha maggior numero di famiglie in ordine decrescente, sono:

1° i fruttivendoli liparesi, ed essi hanno tutti moglie dei loro stessi paesi. Su 50 famiglie, ve ne ha una con moglie australiana. Sono pochissimi gli scapoli. Mettono famiglia quando possono aprire un negozio per conto proprio da soli, o associati;

2° i contadini con terreni propri, comprendendovi pure i coltivatori dello zucchero, proprietari. La loro moglie, nella proporzione di 9 su 10, è italiana o figlia di Italiani e generalmente loro paesana;

3° i pescatori, quasi tutti con moglie loro compaesana, tranne quelli dell'Australia Occidentale e dell'Australia Meridionale; i pescatori con famiglia sono pochissimi. I pescivendoli hanno pure moglie italiana;

4° i medici e professionisti, con moglie australiana nella maggior parte dei casi.

Dei musicisti e suonatori, quelli con famiglia sono pochi, e la moglie è italiana nella proporzione di 20 a 1. Dei minatori, quelli con famiglia sono in numero esiguo e, di questi, quasi tutti hanno moglie italiana. Dei tagliatori di legna quasi nessuno ha famiglia, e quei pochi che l'hanno, hanno moglie italiana.

Per il che si può concludere:

1° hanno generalmente famiglia con moglie italiana i fruttivendoli, i contadini e comunque coltivatori della terra per conto proprio, i pescatori in alcuni centri e i pescivendoli;

2° hanno famiglia, con moglie generalmente non italiana, i medici e professionisti, gl'impiegati, quelli in una parola che sono in posizione elevata o sono impiegati governativi;

3° non hanno generalmente famiglia (e quei pochi che l'hanno, hanno moglie italiana) in ordine decrescente: i musici, suonatori, venditori ambulanti, i minatori, i taglialegna, i lavoratori della canna da zucchero, i pescatori dell'Australia Occidentale e molti dell'Australia Meridionale.

CAPO SECONDO.

Dimenticanza della famiglia.

Pur troppo vi sono anche di quelli che si dimenticano della famiglia, o col non più mandare ad essa notizie e soccorsi (mariti che dimenticano la moglie ed i figli, figli che dimenticano i loro genitori) o col contrarre unioni illegittime, calpestando i più sacri doveri morali.

Lettere ricevute. — Era conscio di questi dolorosi fatti per anteriore esperienza nei miei viaggi pro emigrati e per le numerose lettere avute prima della mia partenza ed anche dopo il mio arrivo.

Vorrei trascriverne qui alcune e sono certo che a tutti verrebbero le lagrime agli occhi e non baderebbero nè a spese nè a sacrifici per togliere i lamentati mali; ne accenno due sole.

Due vecchi genitori mi scrissero:

“I nostri due unici figli partirono per l'Australia con la promessa del ritorno nell'85. Ci scrissero per qualche tempo e poi cessarono di ricordarsi di noi: uno specialmente è dal 1890 che non ci scrive. Ci han detto che s'era sposato, ma non ne sappiamo nulla. Perchè questo dolore? Siamo vecchi e temiamo morire senza ricevere nemmeno il loro saluto!... Questi sono i luoghi da dove ricevevmo le loro ultime lettere, una proveniva dall'Australia Occidentale, l'altra dalla Victoria „.

Una madre mi scrisse: “Per l'amore della sua mamma, veda se può aver notizie di mio marito; mi ha lasciato sei anni fa con quattro figli e tante promesse: non ne ho mai più saputo

nulla, non ho mai ricevuto un aiuto, mi ha abbandonato con le sue creature „.

E questa donna mi diede anche i connotati di suo marito per potere più facilmente trovarlo e mi disse anche ove si era diretto.

Quante di queste lettere di padri, di madri, di mogli, di fratelli o sorelle, di zii, zie, ansiosi dei loro cari!

In questo stava una gran parte della mia missione, credo la più essenziale. Mi accinsi a compierla con tutto l'amore ardente d'un figlio, d'un fratello, d'un vero amico; e sono lieto d'essere riuscito nella maggior parte dei casi ed in modo provvidenziale.

Un fortunato incontro. — Mi trovavo nell'Australia Occidentale alla stazione ferroviaria di Mount Magnet, poco lontano (calcolando le distanze come si calcolano laggiù, perchè Torino e Milano sarebbero città piuttosto vicine) dalla località di dove era partita l'ultima lettera d'un figlio che da anni era dimentico della famiglia, in viaggio per *Cue*. Vedo un uomo alto, un lavoratore che m'aveva l'aspetto d'essere un Italiano. Mi viene la voglia di salutarlo, di chiedergli se è un compatriotta. Alla stazione a cui si scendeva per recarsi alla detta località, egli scende e scendo anch'io e facendomi un poco di coraggio, come si può immaginare, trovandosi in luoghi simili, gli chiesi:

— “ Please, Sir, excuse my question, are you Italian? „ (perdoni, signore, la mia domanda, è ella italiano?).

— Sono italiano, — mi rispose francamente.

Questa risposta mi aperse il cuore, e dopo i saluti gli chiesi:

“ Se non son troppo curioso, sarei contento di sapere se ella conosce qui a L... il signor..... perchè avrei bisogno... „

— Ma sono io.

Era proprio lui quello che io cercavo.

Scuse del non scrivere a casa. — Del non scrivere portano varie scuse: alcuni, purtroppo numerosi, mi dicevano: “ Non sappiamo scrivere „. Altri: “ Abbiamo scritto in principio e non ci hanno risposto „. E altri ancora: “ Non scrivo, perchè non posso più mandare soldi: scrivere e mandar niente non oso „. “ Sono in urto con la famiglia „. “ Non ho più nessuno: papà e mamma

sono morti; ho solo fratelli e sorelle...». « Non ci penso ».
 « Ho lasciato passare qualche tempo e dopo non ho più osato ».

Se non è comune questa trascuratezza, riprovevole e dannosissima sotto l'aspetto morale, materiale, economico, di lasciar passare anni ed anni senza scrivere, è, però, cosa comunissima il lasciar passare tre, sei, otto anche dodici mesi senza scrivere.

Moltissimi scrivono solo ogni tre mesi, altri pel Natale e per Pasqua, altri solo pel Capo d'anno. Ho trovato Italiani che da 20-30 anni non si facevano più vivi in patria.

Occorre quindi maggiore educazione al riguardo. La corrispondenza con le famiglie, con la patria, è uno dei più validi aiuti a mantener saldi i sentimenti di famiglia, di dignità e di patria.

Sarebbe necessario provvedere i centri italiani di un locale ove poter leggere e scrivere e trovare chi si presti a questo ufficio: ottima sarebbe l'istituzione di un vero Segretariato del popolo.

CAPO TERZO.

Cambiamento di nome e danni che ne derivano.

Alcuni Italiani, specialmente quando, pur avendo la moglie in patria, si uniscono con donne del luogo, e quando si naturalizzano, cambiano nome o ne prendono uno inglese, per es.: Murphy Smith, Morris, o rendono inglese il loro, come Setty. Altri non dicono mai il loro nome di casato e si fanno chiamare col nome di battesimo, talvolta *inglesizzato*, per es., Anthony.

Questo cambiamento, oltre che nei casi suddetti, è pur fatto per la paura di passar per Italiano, o per non farsi conoscere ed essere più liberi, o per la persuasione di ottenere di più, se hanno un nome locale. Fra gli altri inconvenienti che ne derivano, si ha il seguente: è impossibile o difficilissima l'identificazione dell'individuo, in caso di disgrazie.

Durante la mia permanenza succedettero questi due fatti:

A Mount Morgan, Queensland, un Italiano fu vittima d'un infortunio sul lavoro, rimanendo bruciato dalle materie incandescenti di rifiuto, che egli trasportava. Si faceva chiamare Murphy, ma si sapeva che era italiano, quantunque non avesse mai voluto palesare e precisare il suo nome ed il suo paese. Avvenuta la disgrazia, non si poté conoscerne il vero nome e la patria. Anzi, dopo quattro mesi non s'era ancora potuto darne l'annuncio alla moglie, che si sapeva esistere in Italia, nonostante le attivissime indagini fatte per induzione; nè si poté quindi ottenerle un sussidio dalla Compagnia.

Similmente moriva nel giugno 1909, all'Ospedale di Ingham, un Italiano. Fui a vederlo ammalato. Era impossibile saperne il nome ed il paese, perchè la malattia gli aveva tolto l'uso della parola e delle stesse facoltà mentali. Quattro giorni dopo la morte, per attive ricerche fatte fra i suoi compagni di lavoro (dei quali niuno lo sapevo all'ospedale) potei trovare uno che lo conosceva e servirmi di lui per far avere al vecchio padre l'annuncio di morte e il denaro che aveva lasciato. Era un Valtellinese, partito giovane dal paese, perchè suo padre non gli aveva dato il consenso per unirsi con una ragazza, che egli amava. Dopo la sua partenza non aveva più scritto alla famiglia.

E quanti sono questi casi?

Gli Italiani imparano il difetto di cambiare il nome dagli altri emigrati, che trovano così più comodo, se non più decoroso, il vivere.

CAPO QUARTO.

Gli scapoli ed i vantaggi di aver famiglia.

Gli scapoli. — In generale gli scapoli sono troppo numerosi. La ragione, oltre che nell'accennata condizione delle donne e delle famiglie australiane, si deve cercare:

1° nelle speciali condizioni d'ambiente e di lavoro, come la

vita nomade che i nostri devono fare, la lontananza dai centri abitati e forniti di ogni comodità di quasi tutti i luoghi di lavoro degli Italiani, l'instabilità della posizione stessa e l'enorme spesa che importa il mantenimento d'una famiglia, specialmente pel caro dei viveri, dei prodotti e per le esigenze del decoro personale;

2^a nell'essere partiti da casa giovani e con l'idea del pronto ritorno, che poi giammai si effettuò, o nell'essere in età non più giovane, trascorsa sempre con la nostalgia del ritorno;

3^o nell'esempio che hanno in Australia, ove i giovani si sposano difficilmente e solo verso i 30 anni;

4^o nell'assorbimento di tutte le loro facoltà morali e mentali in ciò che costituì lo stimolo della loro venuta: la ricerca dell'oro e l'accumulo del denaro col lavoro; ricerca ed accumulo non sempre raggiunti, o, se mai, troppo presto sfruttati altrimenti.

Tutti i vecchi scapoli rimpiangono di non essersi sposati, perchè soffrono ora l'isolamento più completo (specialmente in terre ove non si hanno nè amici, nè parenti) e la privazione d'ogni più necessaria assistenza! Molti devono miseramente languire nelle loro casupole sul campo stesso del lavoro, e, pur essendo impotenti, pieni di acciacchi, prepararsi il thè, cuocersi il cibo. Altri finiscono negli ospedali, nei ricoveri, terminando così tristamente una vita di lavoro e di libertà.

Quante scene pietose mi occorsero! Quante volte esclamai a queste scene: "Sieno benedetti coloro che mi aiutarono a portare pace e conforto ai nostri vecchi abbandonati italiani in queste lontanissime terre! „.

Vantaggi di avere famiglia. — Mi sono convinto essere necessario che l'uomo, specialmente se emigra, cerchi di formarsi una famiglia, di avere una compagna fedele ed affettuosa.

Raccomandava quindi a tutti i giovani, a tutti gli emigrati, non ancora sposati, di compiere seriamente quest'atto di massima importanza. Agli sposati raccomandavo di ricordarsi spesso della famiglia, affine di animarsi al risparmio, e fare ad essa pronto ritorno. Le occasioni di sprecare tutto il guadagno sono incredibili

all'estero, quando non si ha famiglia, e le compagnie sono più ruinoso che da noi.

Tutti convenivano meco in questo, e mi promettevano di pensarci: la famiglia fa anche ricordare la patria, e con questi due sentimenti in cuore si riesce sempre bene.

Con la famiglia, la tranquillità dell'operaio è assicurata ed anche si hanno questi positivi vantaggi:

1° maggior stima da parte dell'Australiano e delle Autorità;

2° maggiori facilitazioni nel lavoro, nello stabilirsi come colono, ecc.;

3° preferenza in tutti i lavori. Gli uomini con famiglia sono sempre preferiti, e ciò quasi per legge. E quando il lavoro viene a mancare ed occorre diminuire la mano d'opera, gli ultimi ad essere licenziati sono gli operai con famiglia;

4° aiuti speciali nei viaggi, nelle scuole, ecc.

CAPO QUINTO.

Condizione delle famiglie italiane.

Le famiglie italiane constano sempre di numerosa figliolanza, circa come da noi, sia nelle famiglie dell'Alta Italia come in quelle del Mezzogiorno.

La prolificità diminuisce, però, alquanto dopo i primi anni. Le ragazze italiane in Australia sono meno prolifiche, forse anche per la diversa condizione in cui avviene la formazione della nuova famiglia. La moralità delle famiglie italiane eccita l'ammirazione di tutti, anche di quelli che non hanno di noi buona stima per altri riguardi. E questa moralità mirabile ed ammirata si ha in tutte le famiglie, anche in quelle del così detto basso ceto, dei poveri. Mons. Vicario generale della diocesi di Sydney, che visita e fa visitare spesso il quartiere ove vivono gli Italiani poveri, quartiere di molte sozzure e dalle grandi agglomerazioni di gente, mi diceva: "Gli Italiani potrebbero essere più puliti, più prati-

canti nella religione; ma una cosa li rende onorati sopra tutti, la grande moralità che regna nelle loro famiglie, l'assistenza che le madri danno alle loro figlie, il contegno delle medesime „.

Ciò è tanto più onorifico, e lo dico forte, inquantochè in Australia non si può dire sempre lo stesso delle famiglie non italiane ed anche delle ragazze. Se le case di prostituzione sono proibite dalla legge, le infamie che si commettono nondimeno offendono, in certe vie della città, anche principali, una persona che si rispetti. A tutte le ore di notte voi trovate ragazze in giro, sole o con altri, mai però trovate le Italiane.

Nelle famiglie italiane la donna sta al proprio posto, nè si vede in essa il così ributtante vizio di berè, di nascosto speciale mente, che mena alla morte o al manicomio una quantità di donne non italiane. Ho notato poi che c'è maggior pace, intesa, unione nelle famiglie italiane, in cui la moglie pure è italiana, che in quelle ove la moglie non è italiana.

CAPO SESTO.

Gli Italiani nei loro rapporti con la patria.

Ignoranza della patria. — Non leggendo e non avendo nè giornali, nè libri, nè relazioni con la patria, e niuno andando mai colà a parlare di essa, ne viene che la si ignora, quando non la si dimentica del tutto. S'incomincia col dimenticare la lingua: mi avvenne di incontrare parecchi dei nostri che non sapevano più l'italiano. Con gl'Italiani parlavo sempre la nostra lingua, anche quando insistevano per parlar inglese, che riesciva loro più facile. Taluni non capivano più verbo del nostro idioma gentile nè del loro dialetto natio. Conosco per fortuna diversi dialetti, essendo stato in varie regioni d'Italia: parlavo ad essi il loro dialetto, ma ero quasi incompreso.

Moltissimi credono ancora la nostra patria quale l'hanno lasciata venti, trenta anni or sono. All'udire quindi da me i pro-

gressi fatti, lo straordinario sviluppo avvenuto nell'industria, nei commerci, nelle comunicazioni; nell'udire delle migliorate sorti dell'operaio al punto di renderlo invidiabile, delle fiorenti condizioni di vita, del bisogno che da noi si sente di avere maggiori braccia per lavorare le nostre campagne, che remunerano largamente con una coltura razionale, rimanevano tutti, da una parte, pieni di ammirazione e meraviglia e, dall'altra — e ciò mi consolava assai — pieni della più sincera e compiacente gioia, come gode un figlio alla gloria del padre.

Dove pure riconoscevo la loro ignoranza è in certe domande che mi facevano sulla condizione del nostro paese, in certe loro esclamazioni, in certi confronti come questo:

“ L'Italia è povera, è l'ultima delle nazioni. Ci faceva morir di fame, non ci dava lavoro, qui abbiamo l'assicurazione contro gli infortuni, qui c'è la pensione, ecc. „.

Sono lieto, non per mio vanto, ma per amore della sincerità, di poter assicurare che facevo ricredere tutti, conoscendo bene le condizioni e le ottime leggi della mia patria in proposito, ed esprimere da tutti il desiderio di ritornarvi.

Ignoranza di utili e indispensabili disposizioni legali. — Questa ignoranza versa anche su tante leggi e provvedimenti stabiliti per provvedere a migliorare la sorte dei nostri emigrati e su parecchie altre cose importanti a conoscersi da coloro, che vivono in paese straniero, nelle loro relazioni con la patria, per interessi, pel servizio militare, per i contratti, per altri affari, alcuni di grande importanza.

So di parecchi che perdono denari e beni per non conoscere come provvedervi per procura; di altri che sono renitenti alla leva, senza saperlo, o credono esserlo e per questo non tornano in patria, mentre non lo sono più; di altri che non sanno qual'è la loro posizione rispetto alla propria patria, essendo naturalizzati australiani per sola temporanea convenienza; di altri che non sanno come far pervenire i loro risparmi, non avendo chi si interessi di loro. Questa ignoranza, che porta loro grave danno e che li fa spesso esclamare: “ la patria non si cura di noi e gode vederci

lontani „, non è tutta loro colpa perchè niuno mai si curò di loro, neppure di averne una statistica generale.

Sarebbe ottima cosa la compilazione d'un manualetto che contenesse tutte le leggi e i provvedimenti e le informazioni utili per l'Italiano residente all'estero e che fosse mandato *gratis* ai vari centri italiani (1).

Sentimenti patrii. — Se i nostri Italiani all'estero, specialmente nelle regioni così lontane, dimenticano un po' la patria ed hanno scarsi legami con essa, sia di interesse che di sentimento, non vuol dire che ne perdano l'amore, la stima, il desiderio di farle onore. Pochi sono i degenerati, che gridano contro la terra che ha dato loro i natali e che fu sempre lume di civiltà fra le genti.

I sentimenti patrii si trovano nel cuore di ogni Italiano, qualunque sia la sua condizione, e l'Italiano ama sempre e dovunque l'Italia più ancora che il Francese la Francia.

Questi sentimenti sono, però, troppo spesso sopiti e niuno pensa a ridestarli, a coltivarli, a tener vivo il ricordo, l'affetto per il paese nativo, sopimento che viene soprattutto da quella indifferenza (comune specialmente a chi deve, lontano, rudemente, assiduamente lavorare per guadagnare le vita) di chi vive nella ignoranza delle vicende, che si svolgono all'infuori della cerchia dei propri interessi, delle proprie occupazioni.

Non esagero asserendo che quasi tutti gli Italiani da me visitati, tranne alcuni delle città, non avevano mai udito parlare della patria, nè ricordare loro quella terra che, se fu la culla d'ogni Italiano, dovrebbe pure esserne il dolce riposo. L'amore al loro paese lo dimostrano col non permettere mai la minima offesa ad esso, col difenderlo dalle accuse e dicerie che talvolta si odono, col l'imporre sempre, spesso anche con minacce, il rispetto al nostro nome ed alla nostra dignità.

(1) Questo manualetto fu già da me preparato e spero che l'Istituto Agricolo Coloniale di Firenze lo pubblicherà.

In molte case poi ho trovato con piacere i ritratti dei nostri Sovrani, sia del defunto Re Umberto e della Regina Madre, come degli attuali nostri Sovrani e sempre messi al posto d'onore; e mi erano indicati con vera compiacenza. Molte erano poi le domande che mi facevano sulla patria, sui nostri Sovrani così amati e venerati anche dagli Australiani, domande tutte che mostravano attaccamento vivo e devozione sincera.

Sentimenti di famiglia. — Col sentimento patrio, col ricordo della patria, sentiva ridestarsi i più vivi sentimenti e ricordi di famiglia, di vita vissuta, di parenti e amici, vedeva ringagliardirsi il desiderio di far onore a questa patria con un contegno sempre corretto, con un lavoro sempre intelligente, assiduo, con tutte le manifestazioni della propria vita, vedeva giganteggiare il desiderio vivissimo di presto far ritorno ad essa, di passare in essa almeno gli anni di riposo.

Quanti uomini consumati dalle fatiche nelle miniere, uomini quasi inselvaticiti per l'ardua vita in mezzo ai boschi, uomini induriti al lavoro della campagna, uomini pure di negozio e professionisti, piangevano a questi ricordi!

Bisognava vedere quei cari nostri fratelli lontani piangere al ricordo della patria, della famiglia, piangere di gioia, piangere perchè lontani e gridare, dopo aver dato sfogo alla loro commozione: "Viva l'Italia! Viva la nostra patria! „.

Il disastro calabro-siculo. — L'amore alla patria lo dimostrano pure in tutte le circostanze tristi per essa. Non ricorderò che l'ultima e forse più tremenda sciagura che distrusse in parte due belle provincie nostre, la calamità calabro-siculo.

Anche gli Italiani più nascosti ed internati, al doloroso annunzio, si diedero premura di lenire il dolore e di provvedere a tanta necessità. Mi trovavo a quell'epoca a Melbourne, e provai un vero conforto nel dolore, vedendo la parte presa dai nostri.

Visite di navi da guerra. — Per ridestare questo sentimento e tenere alto questo prestigio, occorrerebbe — ciò me lo espressero pure molti — che le nostre navi da guerra facessero maggiori

visite. L'Australia pare abbandonata! L'ultima nave nostra che capitò lassù fu la " Calabria „ nel 1905, all'epoca del penultimo terremoto calabro.

Specialmente pel popolo australiano, che vive di ciò che impressiona, queste visite servono mirabilmente a ridestare sentimenti di patria, a farci maggiormente apprezzare dal popolo e a far tenere l'Italia per quella grande e potente nazione ch'essa è.

PARTE TERZA.

C o l t u r a i t a l i a n a .

CAPO PRIMO.

Condizioni generali.

Illetterati. — La coltura italiana è inferiore a quella di altri popoli nordici abitanti l'Australia, il che ci fa grande torto, aggravato dalle notizie che si pubblicano nei giornali sulla scarsa coltura italiana e sulla grande proporzione di illetterati. Molti sono gli emigrati illetterati ed analfabeti e quanto danno materiale ne soffrono!

Un giorno mi trovavo all'ufficio postale di Ingham, quando vennero parecchi Piemontesi a portar denaro alla Cassa di risparmio: era la sera della paga. Quale non fu la mia umiliazione, quando vidi alcuni di quei bravi lavoratori costretti a porre la croce per firma e a farsi controfirmare il libretto da un altro Italiano, conosciuto dall'ufficio!

Molti non scrivono in famiglia, perchè non sanno e non trovano facilmente chi sappia scrivere. So di parecchi che, costretti dalla necessità, non si peritano a mettersi da soli ad imparare a scrivere e leggere.

Non c'è l'amore dell'istruzione, nè della lettura. È vero che mancano i giornali e libri italiani, ma chi desidera averne sa come fare. Ebbene, pochissimi leggono: gli abbonati a giornali italiani sono pochissimi e questi solo nelle città, presso i professionisti e qualche altro. La bibliotechina italiana di Melbourne, in un anno, distribuì un solo libro italiano e lo diede ad uno non italiano.

Ignoranza della lingua inglese. — Non si mettono neppure a parlar l'inglese, ad impararlo, anche avendone la comodità. Quanti, se lo sapessero, troverebbero più facilmente lavoro e salari più remunerativi! Certo la lingua inglese è assai difficile, specialmente per chi non ha studi, ma quando si sta degli anni a contatto cogli Inglesi, un po' di buona volontà basterebbe a farla imparare.

Il non conoscere la lingua inglese pone i nostri emigrati in una condizione di vera inferiorità rispetto agli altri. Per gl' Inglese il non conoscere la loro lingua è segno di ignoranza in tutto e scava un vero abisso tra essi e chi non la sa.

Nell'Australia Occidentale trovai benissimo impiegati due minatori venuti meco dall'Italia e trovai ad un tempo qualche altro, venuto in Australia assai prima di essi, disoccupato. Chiesi, come chiedevo sempre:

— Perchè non lavorate, siete forse ammalati?

— Non c'è lavoro, non possiamo trovarne. È da due o tre mesi che attendiamo.

— Avete chiesto al direttore della miniera? Mi par che ce ne sia del lavoro, perchè due che vennero meco ne hanno trovato subito.

— Sì, essi l'hanno avuto subito, perchè sanno l'inglese. Noi non lo sappiamo.

Non sapendo l'inglese, si è sempre pagati di meno, anche quando si è molto abili. Alcuni si formano un inglese a modo loro, una strana mescolanza di dialetto, di inglese e di italiano, di parole nuove per cui il loro gergo li rende inintelligibili e ai loro compagni e agli Inglese.

Eccone alcuni saggi nel seguente specchietto:

**Nuovi nomi usati dagli Italiani in Australia,
formati da nomi inglesi con pronuncia italiana.**

Nome nuovo	Nome inglese	Nome italiano	Pronuncia inglese
Marchetta	da Market	Mercato	Marchet
Barra	„ Bar	Vendita di bevande alcoliche.	Bar
Flotta	„ Flood	Inondazione	Flod
Cippo	„ Cheap	Caro	Cip
Ringare	„ Ring	Telefonare	Ring
Tunnella	„ Tunnel	Galleria	Tunnel
Draivare	„ Drive	Condurre col carro o carrozza	Draiv
Sciautare	„ Shout	Gridare, far rumore	Sciaut
Fedi	„ Fat	Grasso	Fet
Panchini	„ Pumpkin	Zucca	Peumpchin
Baschetta	„ Basket	Cesta	Baschet
Rubare	„ Rub	Fregare	Rub
Faitare	„ Fight	Lottare	Fait
Coccio	„ Coach	Carrozza	Cocci (senza i)

Niuno tiene in casa una scansia, una raccolta di libri, mentre nei libri pongono la loro gloria gli Inglesi, ed anche questo non fa apprezzare i nostri emigrati.

CAPO SECONDO.

I figli degli Italiani.

Educazione dei figli. — Questa mancanza di coltura si manifesta presso alcuni anche nell'educazione dei figli, cui spesso si trascura di dar l'educazione e l'istruzione richieste dall'ambiente e dalle molte comodità, che si hanno in Australia di istruirsi.

La maggior parte degli Italiani fortunatamente non mancano in questo, sono anzi degni di lode. L'esperienza propria, la forza dell'esempio, l'emulazione che si eccita fra i ragazzi inducono buon numero di genitori a dare ai figli una educazione e istruzione assai più alta della loro.

Le figlie sono le preferite, ma è l'ambiente che porta così, e che squilibra le condizioni sociali dell'Australia, perchè la ragazza, essendo più istruita ed avendo un'educazione più fine, non si degna di unirsi con un giovane, anche se di pari condizione o superiore; il giovane pure non ardisce o non crede conveniente per sé l'unirsi con una ragazza di lui più istruita e educata e ne viene il grande numero di nubili e di scapoli.

Non parlano italiano. — Un grande difetto di moltissime famiglie italiane e contro il quale ho sempre parlato è il non insegnar ai figli la lingua italiana, oppure, insegnandola un poco, il non pretendere, coi mezzi di cui i genitori dispongono, che la parlino. Ciò si osserva specialmente nelle famiglie di classe media o in quelle che dal basso ceto passarono ad uno più alto.

Nelle famiglie del ceto comune parlano almeno il loro dialetto. Ed io diceva sempre a tutti:

— Anche se non sapete bene l'italiano, insegnate ai figli almeno il dialetto, perchè sieno istradati in questa lingua, che è la più bella e anche la lingua dei nostri padri, e ciò servirà a mantenere

una maggior unione fra i membri delle famiglie e colla patria e si manterranno quelle sante e care tradizioni famigliari nostre, che formano appunto la gloria e l'ammirazione delle nostre famiglie.

In non poche famiglie la madre o il padre o ambedue non sanno l'inglese, i figli nati sul luogo lo sanno. La madre e il padre parlano l'italiano e i figli solo l'inglese, anche quando i genitori non capiscono. Quanto vorrei dire, inveire contro questo sistema di educazione! Faceva osservare loro, sempre alla presenza dei figli, e anche nelle pubbliche riunioni, che, collo studiare l'italiano, non si perde nulla nell'inglese, che i giovani imparano anche senza volerlo, mentre per l'italiano, se si perde l'occasione di parlarlo in famiglia, si sono perdute tutte.

Molte erano le considerazioni per animarli a questo studio ed a parlar la lingua patria, non ultime quelle d'indole economica e finanziaria, come il detto che un uomo tanto vale quante lingue parla, quindi parlandone due vale due uomini.

Alcuni figli si vergognano di parlare italiano anche quando lo sanno; perchè questa vergogna? Recitavo, declamavo spesso poesie dei nostri poeti per mostrarne la bellezza, e parlando in pubblico sempre riportavo qualche strofa delle medesime che servisse al caso.

Intelligenza dei nostri giovani. — In molte famiglie la mancanza di coltura e di amore alla medesima tanto maggiormente rincesce, in quanto che si ha la più lampante prova che i nostri giovani e le nostre ragazze sono, per intelligenza, superiori a quelli di tutte le altre nazioni. Basta guardare ai loro risultati e ai premi che, loro malgrado, spesso i direttori ed insegnanti delle scuole e dei collegi devono dare ai nostri. Ecco alcuni casi.

L'Ispettore scolastico generale del distretto di Lismore, dove esiste la colonia italiana "Nuova Italia", nel suo rapporto sulle scuole disse: "La scuola dei piccoli Italiani della Nuova Italia è la prima di tutte le scuole vicine, non solo per frequenza di alunni, ma per la riuscita dei medesimi: passano agli esami il cento per cento con buoni risultati".

La ragazza del sig. M., a Daylesford, sono due anni che riporta il primo premio speciale per inglese e pittura.

I due ragazzi del sig. F., a Mackay, di dieci e di dodici anni rispettivamente, sono sempre i primi della scuola, dacchè la frequentano.

Il giovane M. a Charters Towers vinse quest'anno, fra una sessantina di concorrenti, il premio *Martin*.

La conferma di questa mia asserzione l'ebbi anche verbalmente da parecchi direttori e istitutori coi quali parlai e che avevano avuto sotto di loro ragazzi italiani.

CAPO TERZO.

Due gravi mancanze.

Le scuole. — Questa mancanza di coltura italiana si manifesta in modo doloroso, direi umiliante, col non avere in Australia attualmente neppure una scuola italiana, neppure un tentativo, anche ove si ha maggior numero di Italiani, come nelle città capitali o negli altri centri agricoli e nella stessa colonia "Nuova Italia".

Quasi tutte le nazioni, che hanno emigrati in Australia, sono rappresentate da qualche scuola; l'Italia non ne ha.

Pochissimi sono i conventi — i principali centri dell'educazione femminile anche per le famiglie protestanti — e gli istituti di educazione che fra le materie di insegnamento, dopo il tedesco, il francese, lo spagnuolo, mettono l'italiano. A mia conoscenza — e ne feci ricerca — non ve ne sono che quattro.

Non mi consta che vi sia qualche istituto pei ragazzi ove lo si insegni. A Sydney, a Melbourne ed in altri pochissimi centri sonvi dei signori italiani che danno lezione di lingua italiana ai privati, che lo desiderano. Ma questi privati sono inglesi, sono australiani che l'imparano per propria istruzione.

Ci furono alcuni tentativi a Sydney, parecchi anni fa, per impiantare una scuola italiana ed un *club*. Si iniziò la prima, si

fondò il secondo e poi tutto andò in rovina. Le ragioni? Sono parecchie: mancanza di unione, mancanza di abnegazione, mancanza di aiuto da parte della colonia.

Si tentò, nel 1908, una scuola pei pescatori di Fremantle, tutti analfabeti. Non ne vollero sapere, benchè la spesa individuale fosse tenuissima.

Manca anche il giornale. — Mancano le scuole, mancano i giornali.

I Cinesi hanno due giornali, due i Tedeschi, uno i Francesi, uno gli Scandinavi, nessuno gli Italiani.

Fino al marzo del 1909 c'era l'*Italo-Australiano*, piccolo giornale settimanale italiano che usciva in Sydney e che durò 5 anni. Nell'aprile di quell'anno si tentò di farlo risorgere con vita ed andamento migliore; lavorai anch'io molto al riguardo, si insistette per ottenere il concorso di tutti, facendolo apolitico, areligioso e mettendovi solo quanto poteva servire ad affratellare e nulla di ciò che poteva creare scissure anche solo di opinioni.

Apparve il primo numero, che fu pure l'ultimo.

Prima dell'*Italo-Australiano* c'era il giornale *Uniamoci*, sorto nel 1903 e morto nel 1905. Ora si è privi affatto di giornali.

Le ragioni? Le stesse che per le scuole. Mancanza d'unione, di abnegazione, di aiuto, di concorso della colonia.

Non mi consta che vi fossero in Sydney giornali prima dell'*Uniamoci*; nelle altre colonie non ne esistettero a mia conoscenza, tranne che a Daylesford. Negli anni fiorenti di quella colonia italiana si era incominciata la pubblicazione di un giornale che durò poco. Non vi sono riviste nè altre pubblicazioni.

Un giornale almeno è assolutamente necessario per tener uniti i nostri emigrati, far loro conoscere le notizie e i progressi della nostra patria e tutte quelle notizie locali che interessano, ed anche per pubblicare articoli d'istruzione e di educazione popolare.

CAPO QUARTO.

Arte italiana.

Gli Australiani ammirano la nostra patria per la sua arte e quelli che la visitarono ne sono entusiasti, ma non possono ammirarla in Australia, perchè non abbiamo colà nè grandi artisti nè grandi lavori dei medesimi, o lavori almeno che s'impongano. L'arte italiana è pochissimo rappresentata e se ne trova facilmente la spiegazione nel modo con cui vennero qui i nostri emigrati e nel modo con cui vennero gli Inglesi. L'arte non va in un paese da colonizzare, ma in uno già colonizzato e su stabile piede.

L'Australia per cento anni dal suo primo *Settlement* non raggiunse il milione di abitanti e questi abitanti, la cui condizione fu più volte ricordata (1), non erano certo ammiratori di arte e di artistiche costruzioni e poi erano così affaccendati per formarsi una posizione, una stabile fortuna, che non potevano pensare ad altro. Un po' d'amore artistico si sviluppò solo ultimamente e si cerca ora di riparare all'urtante mancanza di armonia e di gusto artistico che si trova nelle loro città.

Gli artisti italiani non hanno potuto quindi venire qui e produrre. Opere d'arte italiane non ve ne sono. Nelle gallerie d'arte, che si trovano in tutte le città spiccano non poche statue e quadri di scultori e pittori nostri originali e imitazioni dei nostri capolavori, fatte anche generalmente da artisti nostri.

Monumenti, costruzioni importanti non se ne hanno. A Melbourne tutto il Lungo Yarra (fiume che l'attraversa), costruito a somiglianza delle Cascine di Firenze è opera dell'ingegnere Cattani che onora la patria nostra, e di un altro ingegnere italiano.

(1) L'Australia nei suoi rapporti con l'Italia, (" Bollettino dell'emigrazione", n. 8 del 1910).

Di detto ingegnere si hanno alcune strade, modelli di costruzione del genere.

In Sydney c'è un pittore che gode ottima stima e che desidera far onore all'arte italiana.

Per la musica si è in condizioni migliori. Il Direttore dell'*Her Majesty's Theatre*, uno dei migliori di Sydney è un Italiano. A Melbourne v'ha un celebre violinista.

Per le scienze fisico-matematiche si ha l'ing. Baracchi, direttore dell'Osservatorio di Melbourne.

Per le scienze agrarie cerca di farsi onore il sig. Rimoldi con i suoi studi sulle pecore, sulle lane, su un nuovo baco da seta, studi che meriterebbero di essere conosciuti anche da noi.

L'arte chirurgica ha nel dott. Fiaschi, che è il primo chirurgo dell'Australia e medico del Governatore generale, uno che l'onora altamente e fa grande il nome nostro.

PARTE QUARTA.

L'Italiano e l'Australasia

CAPO PRIMO.

Adattabilità dell'Italiano nell'Australasia.

L'adattabilità dell'Italiano al clima e alle condizioni atmosferiche dell'Australasia, al genere di vita, alle condizioni fisiche e d'ambiente, ai diversi lavori, alle differenti coltivazioni è veramente grande: la credo una delle caratteristiche del nostro popolo.

La sua adattabilità, però, all'Australiano (alla vita della società australiana), alle sue costumanze e abitudini, alla politica attiva è nulla o quasi; certo ad un grado inferiore di quella di qualunque altro popolo.

Dopo 10, 20, ed anche 50 e più anni, l'Italiano è sempre italiano nelle esigenze e abitudini, nel modo di sentire, di parlare, di vestire, nella indifferenza per quanto direttamente non lo tocchi.

Invece del vino beve il thè: ecco l'Italiano prepararsi da sè il suo thè nella campagna, nel bosco, nel campo minerario, nelle sue peregrinazioni e diventarne ghiotto. Il letto è stretto, duro, manca il comodo pagliericcio, che da noi hanno anche i più poveri, l'abitazione è una stamberga, gli usci non chiudono, le finestre hanno gli assi sconnessi, e l'Italiano ne è contento, non ne soffre.

Fa caldo, un caldo soffocante, che le mosche rendono più noioso e l'aridità desolante del luogo, ove si abita e lavora, fa maggiormente sentire, e l'Italiano vi si abitua talmente, che teme tornare in patria a causa del freddo.

Manca il verde, mancano la bella campagna e l'acqua dei rivi e dei fiumi, mancano la verzura e la frutta; non v'è che il bosco mo-

notono o la terra brulla, e l'Italiano non vi pensa e vive come al suo paese.

Si sprofonda nelle viscere della terra, mentre prima abitava le eccelse altitudini dei nostri monti, s'interna in un arido bosco, mentre prima vangava fertili campi, coltiva lo zucchero mentre prima coltivava la vigna: nulla gl'importa, a tutto s'adatta.

Ma il popolo australiano veste pulito ed elegante, l'Italiano invece è trascurato; non ama le feste australiane troppo compasate e calme, la loro vita fatta spesso di convenzionalismo, le loro lotte politiche. Non si lascia assorbire come non assorbe, vive a parte.

Non sente quindi il bisogno di prendere parte alle loro organizzazioni, anche quando ciò gli tornerebbe utilissimo; ama la sua libertà, e perciò non partecipa alla vita politica ed amministrativa, facendosi inscrivere nei ruoli elettorali, cosa tanto facile ad ottenersi in Australia. Non si naturalizza, se non spinto dalla necessità e convenienza, come nell'acquisto delle terre e simili. Ma, anche naturalizzato, non cerca di godere tutti i benefici della naturalizzazione. Nel 1904 si naturalizzarono 193 Italiani; nel 1905 e 1906 se ne naturalizzarono rispettivamente 103 e 95 con una costante diminuzione.

Socialismo. — Quegli stessi che lasciarono l'Italia con principî socialisti, non si adattano a questo ambiente, che pure è tutto impregnato del più avanzato socialismo.

Sarà perchè il socialismo qui è contrario agli stranieri, per gelosia di mestiere — come si dice —, sarà per altre ragioni; fatto sta che non c'è unione fra i membri del "Labour Party" e i socialisti italiani in Australia, dei quali c'è qualche rappresentante in Sydney e nei distretti minerari.

Come ho già più indietro accennato, il maggior nemico dell'operaio italiano e dell'Italiano in generale è appunto il socialismo australiano. Di qui la ragione dello scarsissimo numero di Italiani ascritti alle unioni di mestiere ed alle organizzazioni operaie.

I figli degli Italiani sono più adattabili, e molti, anzi, si adattano al punto da dimenticare l'Italia.

Condizioni sanitarie. — Questa adattabilità dell'Italiano al clima è provata dall'ottima salute generale ch'egli gode e dalla sua relativa longevità.

Negli ospedali non trovai che ammalati per ferite riportate sul lavoro, tranne 3 o 4 per altre cause e una mezza dozzina per febbri contratte nelle coltivazioni dello zucchero. La longevità pure è grande dati la durezza del lavoro e il genere di esso.

I minatori non possono durare a lungo in quel mestiere; la polvere mineraria, il caldo soffocante, la mancanza d'aria viziano e rovinano a poco a poco l'organismo: di qui la necessità che l'operaio lasci, dopo un certo numero d'anni, questo mestiere per darsi ad altro lavoro.

Consigliava a tutti il lavoro dei campi e il ritorno alla quieta vita dell'agricoltore.

CAPO SECONDO.

Confronto dell'Italiano con gli altri popoli.

Anglo-Sassone. — L'inferiorità dell'Italiano rispetto all'Anglo-Sassone è evidente, considerandosi questi in casa propria e noi come *aliens* — forestieri.

Questa accusa di *aliens*, questo reputarci forestieri lo fanno sempre sentire, troppo amaramente ed egoisticamente spesso, anche all'Italiano naturalizzato da anni, anche al figlio di questo Italiano che è sempre più australiano dell'Anglo-sassone, che così lo tratta e che forse è venuto solo da poco a sfruttare questa regione.

Mi diceva il dott. Fiaschi che anche nell'alta società, nelle sfere più educate, si ode non di rado questo rimprovero, e nelle nomine per concorso si fanno delle preferenze che hanno del l'ingiusto. Il figlio di lui, dottore come il padre, nato in Austra-

lia ed australiano quanto il primo Ministro, sente a volte rinfacciarsi d'essere *stranger*.

Ho sempre fatto altamente notare che se *stranger* è l'Italiano, più *stranger* è l'Anglo-Sassone, perchè l'Italiano dà all'Australia la sua forza ed energia, e l'Anglo-Sassone vive di questa energia ed attività, dopo avere tolto queste terre a chi prima le possedeva.

L'Italiano è più aperto, più laborioso, ed anche più onesto dell'Anglo-Sassone, ma meno abile a far denaro, meno capace di far sentire la sua forza e d'imporsi, meno unito, quindi più debole e costretto a cedere.

I matrimoni italiani con donne di origine anglo-sassone sono nella proporzione di 2 su 10; la maggior parte si sposano con Irlandesi. Maggiore è la proporzione di Anglo-Sassoni impalmanti donne italiane. La donna di origine italiana più facilmente si unisce con uno, anche non cattolico, che non l'uomo di origine o nascita italiana con una non cattolica o non richiedente l'educazione cattolica della famiglia.

L'Americano poco si distingue dall'Anglo-Sassone e sa bellamente imporsi e guadagnare più degli altri. Secondo il censimento del 1901, che dava all'Australia una popolazione di 3.775.801 abitanti, solo 679.159 erano i nati nel Regno Britannico. Gli Americani degli Stati Uniti erano 7.448.

Tedesco. — I Tedeschi e in generale i popoli nordici (Scandinavi, Danesi, ecc.) si adattano più facilmente all'ambiente, alle costumanze e abitudini australiane (anglo-sassoni), ne sentono l'affinità, si assimilano molto più facilmente, anche perchè lasciano le loro fredde e nebulose regioni e le loro terre che tanto costa loro far fruttare, per stabilirsi definitivamente in Australia, la terra dal clima temperato e perpetuamente irradiata dal sole. Il loro carattere ha molti punti di contatto col carattere anglo-sassone, e così pure il loro metodo di vivere.

I Tedeschi si danno di preferenza al commercio, al lavoro delle terre, alle coltivazioni e quindi hanno poche relazioni con gli Italiani. Quattro o cinque sono i matrimoni di Italiani con donne nordiche e due, a me noti, i matrimoni di Nordici con Italiane.

Popoli di razza latina. — I popoli di razza latina sono relativamente pochi, cioè, i Francesi e gli Spagnuoli, tacendo degli Italiani, dei quali si è detto a parte e si dirà ancora qui sotto.

I Francesi sono generalmente dediti al commercio, pochi ai lavori delle miniere e delle campagne.

Gli Spagnuoli invece costituiscono una mano d'opera comune sia nelle città che in altri centri di lavoro. Se ne trovano diversi nelle coltivazioni di zucchero e nelle miniere e lavori analoghi di Chillagoe, venuti in due spedizioni successive, chiamativi dalle compagnie, quando non ottennero dal Governo italiano gli operai che gli avevano chiesto. Queste spedizioni, però, fallirono completamente.

L'Italiano ha qualità che lo fa preferire agli altri popoli latini, quali la maggiore laboriosità, moralità, onestà e resistenza ai climi, alle condizioni fisiche e agli svariati generi di lavoro, specialmente quando sono ardui e faticosi come nelle miniere e nei boschi. Tutti gl'imprenditori e capi australiani riconoscono queste qualità del nostro operaio e tutti i fornitori e negozianti pure ne riconoscono la maggiore onestà e abilità.

I Francesi nel 1901 erano 3.592, gli Spagnuoli solo 511: ora sono in numero maggiore. Pel trattamento e per l'unione l'Italiano se la intende meglio coi popoli latini, che alla loro volta preferiscono trattare con i nostri.

Poco il *Frenchman*, ma purtroppo spesso lo *Spanish* e l'*Italian* sono messi assieme nel disprezzo più o meno apparente che l'Anglo-Sassone ha per la razza latina, mentre invece teme il Tedesco. Non l'ama; sarebbe lieto di vederlo scomparire, soffre nell'essere costretto a riconoscerne la forza invadente acquistata col commercio e con lo stabilirsi di molte colonie nei luoghi direi migliori dell'Australia, ma tace perchè lo teme.

La paura di un'invasione tedesca è il loro *cauchemar*.

Greci e Siriani. — I Greci e i Siriani sono molto numerosi, conoscono e parlano la lingua italiana, si danno alla stessa occupazione dell'Italiano meridionale: vendita di frutta, di pesci, di ostriche, di rinfreschi, e agli stessi lavori leggeri e comuni. Agli

Italiani meridionali rassomigliano pure pel colore della pelle e pei lineamenti, per molte abitudini, fra cui il poco amore alla pulizia, per i quartieri stessi che abitano.

Ciò porta ad una dannosa confusione di essi coi nostri. Moralmente inferiori, ne viene che agli Italiani si attribuisce dal popolo, e anche da gente istruita e altolocata, quanto succede per colpa loro.

Greek, Syrian, Italian, sono una stessa razza, una classe bassa che non deve avere relazione con l'altro popolo, essendo *low people*: si teme di perdere con essi in dignità.

Sul bastimento che mi portava in Australia, un signore residente da anni in Sydney mi fece una descrizione degli Italiani che mi spaventò e alla quale credetti bene di non prestar fede, ma di rispondere a modo. Mi diceva ad es.: "Gli Italiani, questi venditori di ostriche, di pesci, sono poco di buono; ogni fatto che avviene, ogni furto o altro, è sempre presso di loro che succede „. Era una calunnia odiosa, che mi provò poi l'ignoranza, che devo chiamare maliziosa, di molti a nostro riguardo. In Sydney infatti gli Italiani non si danno per nulla alla vendita di pesci o di ostriche, vendita che è quasi unicamente fatta dai Greci e Siriani. Ciò non vuol dire che manchi l'accordo fra i due popoli, quantunque l'Italiano senta di essere loro superiore e tratti con loro molto poco.

Non conosco matrimoni d'Italiani con Greci e con Siriani.

La maggior parte delle persone colte e i membri del Governo fanno nettamente questa distinzione e, mentre l'Italiano — alcuni escludono il meridionale, come poco amante della pulizia e del lavoro — è un *desirable people*, un *desirable emigrant*, non è lo stesso del Greco e del Siriano. Questi non vanno nelle campagne, nei campi minerari, nei boschi; amano la città, i centri popolosi, ove si danno a occupazioni leggere e a lavori poco pesanti. È maggiore, però, che fra gli Italiani l'unione fra essi e mutuamente si sostengono. Hanno alcuni preti loro, assai amati, che vanno nei vari centri. Religiosamente, la maggior parte di essi sono cattolici col loro proprio rito orientale.

Cinesi. — Il Cinese è un popolo che l'Australiano, ma specialmente i seguaci del "Labour Party", non possono assolutamente vedere. Se potessero d'un solo colpo spedirli tutti in Cina, o distruggerli tutti quanti, lo farebbero volentieri. Leggi molto restrittive ne rendono difficile l'entrata; se non sanno scrivere l'inglese, devono pagare 100 lire sterline, cioè, L. it. 2.500 e presentare alcune altre condizioni.

Per tema che entrino di nascosto, la più rigorosa sorveglianza è attivata sulle navi, che approdano nei lidi australiani e chi tenta di farli entrare è condannato a pagare severe e forti multe.

Le ragioni principali per non volerli sono: la troppa diversità di razza, di costumanze, di vita e religione, il sudiciume che regna in essi, nelle abitazioni, formicolaio d'infezioni, il deprezzamento che portano sul mercato del lavoro e negli oggetti manufatturati, l'immoralità di cui sono causa, specialmente con tenere donne di malaffare e giuochi d'azzardo (*gambling*), oppio, ecc.

Il loro numero non accenna a diminuire, nonostante tutte le lotte contro di essi. Si trovano numerosi in tutte le città, ove esistono vie quasi esclusive per loro. Sono poi numerosissimi nel Nord del Queensland e nel Territorio nordico. In quest'ultima regione formano i 5/6 della popolazione, esclusi gli aborigeni. Le donne cinesi sono poche.

I Cinesi tengono le loro donne e famiglie in Cina, ove fanno generalmente ritorno, quando hanno accumulato sufficiente denaro. I guadagni sono mandati volta per volta in Cina; e anche questo è un motivo di lamento del popolo australiano che vorrebbe rimanessero in Australia i guadagni fatti nel paese.

È doloroso notare come il nostro Italiano sia classificato come *low people* da alcuni Australiani, quasi che si trattasse di cinesi: *Chinaman* è pure uno dei titoli ingiuriosi dati all'Italiano.

Il confronto addolora, ma pur troppo l'incuria, in cui tanti Italiani sono lasciati, fa sì che alcuni, poco capaci o poco vogliosi di elevarsi da loro stessi, si diportino poco diversamente dai Cinesi coi quali anzi si tengono in relazione. Ciò, però, solo in pochi casi.

Specchietto della proporzione numerica degli Italiani rispetto agli altri popoli.

(Censimento del 1901).

Popolazione del Commonwealth.	3.773.801
Nati in Australia	2.908.303
" Inghilterra	679.159
" Germania	38.352
" Svezia e Norvegia	9.863
" Danimarca	6.281
" Francia.	3.592
" Spagna.	515
" Grecia	878
" Siria.	1.498
" Cina	29.907
" Stati Uniti	7.448
" <i>Italia</i>	<i>5.678</i>

CAPO TERZO.

Ciò che si pensa degli Italiani.

Delle prevenzioni e delle dicerie sugli Italiani ho pure già detto. Raccogliendo e completando, dobbiamo fare anzitutto due distinzioni; una circa gli Italiani, l'altra circa le persone di cui cerchiamo l'opinione a nostro riguardo.

L'Italiano è distinto in Italiano dell'Italia Settentrionale e Centrale e dell'Italia Meridionale e Insulare.

Ho sempre combattuto questa distinzione a voce e per iscritto, ma devo registrarla per dovere di osservatore imparziale.

Nelle persone di cui cerchiamo l'opinione a nostro riguardo si deve fare questa distinzione:

I. Popolazione in generale;

II. Padroni, direttori di lavori, persone educate e colte;

III. Governo.

Opinione del popolo. — Il popolo, generalmente ignorante di noi e delle cose nostre, è indifferente, piuttosto diffidente a nostro

riguardo, ciò anche per la ricordata mancanza di assimilamento al loro modo di vivere, di pensare, di comportarsi.

Alcuni hanno cattiva opinione per le dicerie udite o le letture fatte. Questa cattiva opinione è specialmente relativa ai meridionali (Napoletani, Siciliani), senza pensare che i Napoletani sono assai pochi e i Siciliani provengono quasi tutti dalle Isole Eolie e così gli uni come gli altri non hanno dato motivo ad aver di loro una cattiva opinione, tranne se si vuole considerare un delitto il vivere a sè e il non curare molto la pulizia e il decoro esteriore.

Le accuse dell'operaio locale. — L'operaio, il lavoratore, come individuo e come organizzazione economica politica (*Labour Party*), ama poco l'Italiano, lo combatte per prevenzione e per falsi timori. Le principali accuse che loro fanno sono:

1. di lavorare a salari inferiori alla tariffa legale;
2. di lavorare più delle ore stabilite egualmente per legge;
3. di fare i *krumiri*, prestandosi a compiere lavori a condizioni rifiutate dalle organizzazioni australiane o lavori abbandonati dalle medesime, perchè similmente in condizioni inaccettabili; in generale di non fare causa comune cogli operai;
4. di non consumare abbastanza sul luogo i risparmi e i guadagni e non dar sufficiente profitto, e di sfruttare l'Australia a beneficio dell'Italia con danno dei lavoratori locali.

Nessuna di queste accuse è fondata; alcune si possono benissimo e si debbono ritorcere agli operai australiani, e ciò per speciali inchieste personalmente e ovunque da me eseguite con grande scrupolo, conoscendo già antecedentemente le dette accuse.

Gli Italiani lavorano solo coi salari legali e comuni. — Mai niun Italiano accettò lavori a salari inferiori alle vigenti tariffe, tanto meno in danno di altri lavoratori. Certo si dà talvolta il fatto che un operaio, privo da giorni e settimane di lavoro, vedendosi svanire il poco peculio, accetta momentaneamente un qualunque lavoro e a qualunque paga, perchè la conservazione propria s'impone. Ma questa accettazione è solo momentanea e per un determinato lavoro.

Sono più numerosi gli operai inglesi e australiani che fanno

di queste accettazioni. Conosco condizioni di lavoro, come il fare lo sguattero per 12 scellini la settimana, accettate da Inglesi e che niuno dei nostri operai accetterebbe. Ciò che constatai al riguardo si è che furono gli Italiani bene spesso a domandare aumenti di salario e a rifiutarsi di lavorare se non l'ottenessero, e potrei citare esempi pel taglio della legna, per la coltivazione dello zucchero, per lavori di costruzione. E ciò a beneficio di altri operai, da cui talvolta furono traditi.

Io sfidai i *laboristi* a citare un solo caso provante la loro asserzione e mi è caro accertare che, non solo non mi fu presentato alcun caso, ma che queste accuse ed altre del genere sono quasi scomparse. Le ripetono talvolta i più intransigenti per formare un'opinione contro di noi, specialmente quando si tratta di qualche spedizione di operai italiani, anche se come coltivatori della terra, come avvenne a Perth, quando si trattò dell'invio di famiglie di lavoratori per la colonizzazione escogitata dal cav. Zunini nel 1906.

Sono osservanti degli orari legali. — La seconda accusa, che gli Italiani accettano orari di lavoro superiori a quelli stabiliti dalla legge, ha la stessa insussistenza della prima.

La legge stabilisce un massimo di ore di lavoro per le giornate ordinarie col salario minimo legale, ma non proibisce l'*overtime*. Anzi questo massimo d'ore legali fu stabilito per mettere maggior numero di ore a disposizione di quegli operai che, richiesti, accettassero l'*overtime* per guadagnare di più.

Infatti la legge ha diviso l'*overtime* in vari tempi, ossia in varie ore, assegnando per ognuna una paga sempre maggiore dell'ora ordinaria e sempre crescente col numero di ore di *overtime* che si fanno, andando dalla sera verso la notte. Gli Italiani, più robusti e laboriosi, cercano naturalmente di lavorare il maggior numero possibile di ore di *overtime*.

L'accusa è mossa quindi da invidia di non poter gli operai anglo-australiani fare quello che fanno i nostri.

Potè e può darsi, però — se ne sono dati parecchi casi — che operai italiani, ignari della legislazione australiana, accettassero

e accettino orari superiori ai legali con una paga inferiore alla legale. Ma questa inosservanza delle leggi è imputabile solo al padrone, all'impresario che cerca di sfruttare la buona fede dei nostri lavoratori. Tant'è vero che appena i nostri operai s'accorgono dell'ingiustizia che si commette a loro danno, subito chiedono che anche per loro si osservino le tassative disposizioni legali.

Nelle campagne l'orario non è strettamente osservato da alcuno; così lavorando a cottimo, ognuno lavora quanto può.

Non fanno i krumiri. — L'accusa di fare i *krumiri* deve essere rivolta dagli Italiani contro gli operai *english-speaking*, cioè, Inglesi, Australiani, perchè anche solo recentemente, nello sciopero del *Nallan Wood Side*, dei taglialegna di Nallan, detti operai tentarono parecchie volte di lavorare contro il deliberato dell'assemblea, a cui essi pure avevano presenziato e nella quale si erano mostrati più ardenti degli altri. I giornali locali, invece di stigmatizzarli pei loro tentativi di *krumiraggio*, parlarono, velatamente però, di violenze da cui sarebbero stati minacciati da parte dei nostri; alle mie osservazioni dovettero tacere.

Le violenze subite. — Qualche volta alcuni impresari, come i direttori delle miniere di Broken Hill, non potendosi accordare cogli operai inglesi e australiani, fecero richiesta di operai italiani. A Broken Hill andarono infatti un centinaio circa, ma vi andarono ignari della loro condizione; gli operai inglesi protestarono e, armata mano, imposero la partenza di quelli che erano già arrivati. Era una violenza che si faceva subire ai nostri, di cui niuno prese le difese.

I direttori dovettero farli ripartire prima ancora di provarli al lavoro, e non so se li abbiano indennizzati.

L'opera del Commissariato dell'Emigrazione. — Gli impresari di alcune gallerie per i trams di Wellington, N. Z., a mezzo del Console, fecero domanda di operai italiani, nel 1907: il Governo nostro fece bene a rifiutarli, perchè in questo caso i nostri avrebbero dovuto sostituire operai già impegnati, ma che si rifiutavano di lavorare se non con aumento di paga.

Questo fatto assai onorifico pel Commissariato, insieme con

alcuni altri, mi servirono mirabilmente a sfatare l'accusa di *krumiraggio* lanciata contro i* nostri operai.

I nostri si sono sempre mostrati solidali con gli altri lavoratori. L'unico caso in cui non si mostrano solidali — e di ciò la hanno amara gli altri — si ha il lunedì mattina. Gli Italiani si trovano sempre pronti al lavoro, perchè, anche se hanno bevuto la domenica, non cadono quasi mai negli eccessi deplorabili di alcoolismo degli altri operai, eccessi che li rendono impotenti al lavoro il lunedì.

— Voi dovrete fare causa comune con noi, non andare al lavoro il lunedì mattina... — dicono gli Inglesi.

Ma gli Italiani fanno bene a non sentirci da quell'orecchio, e si guadagnano, a questo modo, la stima degli impresari e direttori di miniere, di lavori, ecc.

Consumano molto sul luogo. — Si udì parecchie volte questa accusa, che gli Italiani non consumano sul luogo i loro guadagni, ma li mandano in patria.

— Fosse vero che li mandassero tutti in patria! — rispondeva io.

Quando un paese è libero come il vostro, ognuno può fare quello che vuole dei suoi guadagni, ed è anzi doveroso per lui di mandarli in patria, perchè ivi ha la famiglia, ivi ha i suoi interessi, ivi deve essere il suo cuore.

I numerosi Inglesi che vengono in Italia, non fanno così? Anzi sono per essi i migliori guadagni.

L'accusa, però, anche senza questa considerazione, non ha sussistenza. Degli emigranti nostri, presi in blocco, una metà si fermano stabilmente in Australia; ivi quindi investono i loro guadagni. Gli altri, non essendovi emigrazione temporanea che di 3-5-8 anni, devono ben spendere in Australia per vivere e vestirsi; inoltre quelli che ogni 3-5-8 anni vanno in patria, non sono forse due su dieci, quindi gli altri otto su dieci, che non hanno intenzione di stabilmente fermarsi colà, vi dimorano però già da oltre 8 anni.

Molti Italiani delle città hanno famiglia e ciò indica una permanenza più stabile ed una spesa maggiore dei guadagni.

Inoltre pochi Italiani mandano i denari a casa; la maggior parte li deposita nelle Casse di risparmio, dando così un vero profitto ai differenti Stati.

CAPO QUARTO.

Le altre opinioni.

Le opinioni dei padroni e direttori di lavori e delle persone colte. — Sono quasi tutti d'accordo nel lodare l'operaio italiano, nell'amare l'Italia e l'Italiano; i discordi sono pochissimi.

Se dipendesse dai padroni, l'operaio italiano sarebbe sempre il preferito, ma bene spesso chi comanda è la *Union* e Mr. Del Prat, direttore generale delle miniere di Broken Hill, mi diceva: "Se avessi a mia disposizione 1000 operai italiani, li impiegherei subito „.

Le osservazioni che fanno ai nostri connazionali sono anzitutto di non parlare e conoscere l'inglese, poi la troppa trascuratezza della persona, del vestire, della casa di abitazione, insomma la mancanza di quel decoro apparente esterno a cui tengono tanto gli Anglo-Australiani. Similmente ci rimproverano la mancanza di unione fra di noi, quella divisione regionale che tanto nuoce alla nostra forza.

Non mi dilungo a riferire altre prove del mio asserto, perchè già ebbi occasione varie volte di accennare a questa opinione buona che si ha di noi, specialmente in Victoria, nel Queensland e nella Nuova Zelanda, e della simpatia di cui vi siamo circondati.

Le opinioni dei Governi. — Tutti, ad un grado più o meno alto, hanno stima di noi e dell'Italia.

Di noi non possono che avere buona stima, stante quanto dissi sulle buone qualità dell'Italiano; sono mossi, nell'esprimerla, dalle idee del partito cui appartengono.

Fui accolto con gentile e speciale bontà da tutti i Primi Ministri e dai Governatori e da tutti ebbi espressioni di simpatia, e, da taluni, di speciale considerazione. La premura con cui accolsero subito la mia domanda di essere ricevuto prova già assai.

I Primi Ministri. — Ecco i nomi dei Primi Ministri che mi riceveranno, per ordine di tempo della mia visita.

Hon. N. J. Moore, “*Premier*”, dell’Australia Occidentale.

Esprime formalmente il desiderio di vedere maggiori rapporti fra il suo ed il nostro Stato, pel quale ha grande simpatia.

Hon. T. Price, “*Premier*”, dell’Australia Meridionale e *leader* del *Labour Party*.

Attivissimo, troncò una seduta parlamentare, alla quale pure assistevo, per ricevermi. Mi disse di far sapere all’Italia ed agli Italiani che *We feel kindly towards them*, che, cioè, Governo e popolo dell’Australia Meridionale han gentili sentimenti per noi.

È defunto da poco tempo.

Sir Thomas Bent, “*Premier*”, dello Stato di Victoria, parimente defunto da poco.

Ebbe parole di simpatia, specialmente per il gran disastro calabro-siculo. Fui ricevuto in quel tempo.

Hon. W. A. Watt, “*Acting Premier*”, dello stesso Stato alla caduta del Ministero Bent.

Fra le altre cose, disse mi che vorrebbe vedere buona parte delle terre vittoriane colonizzate dai nostri bravi contadini.

Hon. Captain Evans, “*Premier*”, di Tasmania.

Esprime sentimenti eguali.

Sir Joseph Ward, “*Prime Minister*”, della Nuova Zelanda.

Conosce assai la patria nostra e gli Italiani, di cui mi parlò con affetto.

Hon. C. W. Wade, “*Premier*”, della Nuova Galles del Sud.

Desidera sempre maggiori relazioni con noi.

Hon. W. Kidston, “*Premier*”, del Queensland.

Si soffermò assai, indicandomi sulla carta quali immense regioni potrebbero essere colonizzate dai nostri emigrati.

I Governatori. — I Governatori dai quali fui ricevuto sono i seguenti:

Il conte di Dudley, Governatore generale dell’Australia.

Fu meco amabilissimo; conosce ed ama l’italiano e l’Italia. Più che in Australia, egli vorrebbe vedere i nostri emigrati nel “Territorio Nordico”.

Sir Giorgio Le Hunte, Governatore dell'Australia Meridionale.

Ha una specialissima stima di noi. Ora è stato sostituito da un altro Governatore.

Sir T. Gibson Carmichael, Governatore della Victoria.

Ha parenti e possessioni in Italia. Il suo segretario è fratello del duca di Bronte, che ha possesi in Sicilia. Niuno mostrò maggior desiderio ed interesse di vedere i nostri Italiani in Australia, specialmente in Victoria, quanto lui.

Sir Joseph Strickland, Governatore di Tasmania.

Fu Governatore di Malta, conosce benissimo l'italiano e parlò con grande simpatia di noi, dolente di vedere così pochi Italiani nella Tasmania. Ora è Governatore dell'Australia Occidentale.

Lord Plunket, Governatore della Nuova Zelanda.

Esprese viva simpatia per l'Italia e s'interessò assai alla mia missione, facendo voti che molti Italiani vengano in Nuova Zelanda.

Non chiesi udienza ai Governatori della Nuova Galles del Sud, del Queensland e dell'Australia Occidentale: al primo perchè partiva definitivamente da Sydney il giorno stesso del mio arrivo, al secondo perchè stava pure per lasciare il Queensland per sempre, al terzo perchè non poteva fermarmi a Perth, preferendo visitare gli Italiani delle regioni minerarie più interne.

Conclusion. — Concludendo, mi è caro affermare che larga è la simpatia per noi in Australasia; e quelli che ci sono indifferenti o poco favorevoli, lo sono perchè noi siamo in quei paesi troppo poco conosciuti, come del resto pochissimo noi conosciamo l'Australia.

Ma posso pur dire con grande piacere d'essermi dovuto convincere che, non appena degnamente ci appalesiamo, ci sanno giustamente apprezzare e ci sono poi larghi delle più grandi simpatie e benevoli accoglienze, sia per noi che pei nostri prodotti e le nostre mercanzie.

L'espressione di un ministro che mi diceva calorosamente: *I love Italy and the Italians*, la sentii ripetere centinaia di volte da persone d'ogni ceto che erano state in Italia.

PARTE QUINTA.

Deficienze e provvedimenti

CAPO PRIMO.

Deficienze in danno degli Italiani e del nome italiano
in Australasia.

Nei Consolati. — La prima e più grave deficienza è nei Consolati, che sono, in Australasia, gli unici rappresentanti della patria ed i tutori degli interessi italiani. Non intendo dire delle persone; io le ho trovate gentilissime, premurose, tutte intente a promuovere il maggior bene dei nostri Italiani e a tenere alto il nome nostro. Alcuni anzi, come ho già avuto il piacere di scrivere a Roma, sono veramente benemeriti.

Parlo del loro numero e del modo con cui sono regolati. Un Consolato unico per una regione vasta quanto l'Europa è affatto insufficiente. Non mancano le Agenzie consolari nelle città capitali ed in alcune delle secondarie, ma che può fare l'Agente, che tiene quell'ufficio unicamente *ad honorem* e non ha gratificazione alcuna, ma forse solo spese? Non si può certo pretendere, anche dal più zelante, che trascuri i propri interessi.

Alcuni muovono anche l'obbiezione che essi sono quasi tutti inglesi, o meglio australiani, ignari, quindi, o poco esperti della nostra lingua e delle nostre leggi. Quest'obbiezione ha poco valore per quanto ho osservato, cercando i detti Agenti di studiare l'italiano, e procurando loro questa condizione di Inglesi maggiore autorità e maggiori aderenze. Sarebbe, però, bene che avessero speciali incarichi e attribuzioni per la visita e la cura degli Italiani e che fossero per essi remunerati.

Quando giunsi in Australia — sussisteva ancora il Consolato di Perth, assorbito alcuni mesi dopo dal Consolato di Melbourne — non v'era Console alcuno, e se n'era privi da parecchi mesi e se ne rimase privi per altri sei mesi e mezzo, fino all'arrivo del Console generale, comm. Mercatelli, in marzo.

Quasi nessuna relazione passa fra il Console e gli Italiani, tranne le pochissime necessarie per affari; non c'è il contatto, quantunque alcuni si studino di averlo. Gli Italiani sono indifferenti, ma appunto perchè tali devono essere scossi.

Nelle istituzioni. — Manca anche qualunque idea di istituzione che, rialzando il morale degli Italiani, collegandolo alla patria, lo faccia stimare ed apprezzare dalla terra che l'ospita. È tutto merito intrinseco e proprio dell'Italiano, se lo si stima e apprezza.

Nella conoscenza nostra. — Non siamo neppure conosciuti bene, e, come più diffusamente dico altrove, grande è l'ignoranza che si ha dell'Italia; talvolta la si conosce in modo non retto o solo attraverso cattive letture, romanzi e simili.

Nelle navi visitatrici dell'Australasia. — Rarissimamente si vide sventolare nei numerosi porti australiani il nostro tricolore. Niuno poi mi parlò di navi mercantili ancorate in qualche porto. I velieri vengono ancora, ma battono generalmente bandiera francese, perchè arrivano qui carichi di tegole di Marsiglia, talvolta in zavorra, come quattro dei sette visti da me a Newcastle. Si caricano di carbone per le coste del Perù e Chili, donde tornano in Europa carichi di sale.

Se esistesse la iettatura, si dovrebbe dire che l'hanno i nostri velieri. Sbarco a Bluff nella Nuova Zelanda, e mi indicano il luogo dell'affondamento di un nostro veliero; arrivo ad Auckland, e il capitano d'un altro veliero è colpito da fortissima nevrastenia che l'obbliga ad abbandonarlo; a Newcastle due hanno questioni per marinai scappati, e un terzo perde un buon mozzo, che si fracassa le gambe cadendo.

La parte occidentale dell'Australia è ancora più dimenticata.

Questa deficienza di nostre navi, specialmente di quelle da guerra, ci reca danni non lievi, dato il carattere dell'Australiano.

CAPO SECONDO.

Provvedimenti.

Il primo e più necessario provvedimento da prendere è di rimediare alle deficienze sopraccennate.

Fra i provvedimenti d'indole pratica, di più facile attuazione, accenno ai seguenti:

Il Governo si faccia presente. — Il Governo patrio s'interessi alle sorti dei nostri Italiani, si faccia sentire in quelle terre con visite, con istituzioni di pratica utilità, come fondazione di società e di *clubs*, di scuole italiane, di biblioteche popolari, costruzione di sale di riunione, ove si possa pure leggere e scrivere, turni di conferenze pratiche, feste sociali, patriottiche....., con quanto, in una parola, serva all'educazione degli Italiani, alla loro più salda unione, all'accrescimento della loro stima presso gli altri popoli. Essi vivono come tante pietre sparse in un deserto, mentre potrebbero costruire un solido edificio, con utilità propria e gloria della patria.

Quindi qualunque opera che serva a questo scopo dev'essere favorita anche con sacrifici, tanto più che non le idee o i partiti politici, non la religione o il campanilismo disuniscono gli Italiani all'estero, ma solo la mancanza di chi abbia mai cercato di riunirli.

I miei più grandi amici, quelli che mi aiutarono a veder tutti gli Italiani, che mi fornirono preziose indicazioni d'ogni genere, furono tanto Italiani di profondo sentimento religioso, come Italiani socialisti ardenti, oppure ascritti alla massoneria. In Italia abbiamo diverse Istituzioni potenti, attive in favore degli Italiani all'estero; ebbene queste benemerite Istituzioni e Società volgano parte della loro azione agli Italiani dell'Australasia.

Commissione permanente. — Un provvedimento di massima utilità e importanza sarebbe l'istituzione di una Società, o, meglio, di una *Commissione permanente* di tre o quattro persone piene

di sacrificio e di entusiasmo, le quali si pigliassero diretta cura degli Italiani d'Australasia, visitandoli continuamente e fermandosi in ogni centro il tempo necessario per dare vigoroso impulso e salda base a qualche opera permanente in loro favore, per dotarli di istruzione pratica con conferenze e simili, per assisterli nei loro bisogni. I centri non sono così numerosi da richiedere la presenza permanente di un membro di questa Commissione, nè sono così vicini che sia possibile portarsi dall'uno all'altro in poche ore.

Occorre quindi che, divisi in vari centri, ogni membro possa visitarli tutti, tre o quattro volte all'anno, fermandosi in ognuno da quindici giorni ad un mese, secondo il numero e i bisogni degli Italiani. Sarebbe ottima cosa, durante la permanenza in un centro, istradare al leggere e allo scrivere quelli che non sapessero o non sapessero abbastanza.

Alla residenza di questa Commissione vi dovrebbe sempre essere un membro per correre alle chiamate, ai vari bisogni e anche per sbrigare la corrispondenza, dar corso agli affari e curare gli interessi degli Italiani.

Si avrebbe così un vero Segretariato del popolo, mentre segretari ambulanti ne sarebbero i membri.

A questo modo si potrebbero pure conoscere tutti gli Italiani.

Non si crei, però, uno Stato nello Stato. — È necessario, però, di evitare la creazione di uno Stato nello Stato, o anche solo dare ombra o sospetto di questa creazione; si offenderebbe la suscettibilità degli Australiani, assai gelosi al riguardo, e si esporrebbero i nostri a danni e ad antipatie non indifferenti. Quindi, molto più che dal Governo direttamente, questa cura speciale dovrebbe essere assunta da Società private, che diano garanzia di operare solo nell'interesse patrio e che siano controllate e fortemente aiutate dal Governo.

Le Autorità locali australasiane vedrebbero di buon occhio ed aiuterebbero simile istituzione, perchè rincresce loro che tanti buoni Italiani vivano così disuniti e sanno che da una maggior unione trarrebbero essi stessi vantaggio.

Istruzione preparatoria degli emigrati. — Altro provvedimento che s'impone è il curare, l'istruire i nostri emigrati, prima che partano. Non conoscono nè la lunghezza del viaggio, nè le condizioni di ambiente fisico, sociale, morale, nè il modo di portarsi, nè gli usi e i costumi. Non conoscono la lingua inglese e spesso neppure l'italiana.

Sarebbe quindi bene, se non vogliamo vedere i nostri emigrati posposti agli altri, rifiutati talvolta, nonostante le loro riconosciute ottime qualità, che abbiano maggiore educazione, un'istruzione tecnica elementare, quelle nozioni di lavoro, di geografia e dello Stato verso cui si dirigono, che sono indispensabili, e un istradamento pratico allo studio o meglio apprendimento della lingua inglese, la cui conoscenza è assolutamente indispensabile, specialmente in Australasia, ove la proporzione dell'elemento italiano rispetto agli altri elementi di formazione della popolazione è minimo.

Compilazione d'un manuale pratico. — La compilazione d'un manuale pratico, semplice, da distribuirsi possibilmente *gratis* a quanti intendano recarsi in Australasia, facendone deposito presso i circondari, che danno maggior contingente di emigranti, mi sembra indispensabile omai, anche per una maggiore corrente d'emigrazione, che si voglia dirigere verso quelle ricche e vaste terre, in gran parte ancora disoccupate.

Relazioni fra patria ed emigrato. — Altro provvedimento adottabile in pratica si è che i Sindaci, i Parroci, si tengano in relazione con i loro concittadini, scrivendo, chiedendo notizie, ma evitando, per quanto è possibile, di passare pel tramite della polizia, perchè ciò urta assai i nostri, inviando giornali, opuscoli, prestandosi pei servizi di cui possono abbisognare, ecc., e informandosi dai parenti in casa se scrivono.

Assistenza sulle navi. — Il limitato numero di Italiani che va ora in Australasia non richiede la presenza di chi li accompagni e guidi, quantunque sarebbe ciò utilissimo. Ma è bene che si raccomandino ai Capitani dei vari piroscafi, specialmente a quelli del Lloyd Germanico di Brema, affinchè nulla loro manchi.

Il Lloyd Germanico ne trasporta sempre più che i vapori inglesi, anche perchè ha uno speciale contratto coi vari Governi pel trasporto a prezzo ridotto degli emigranti.

L'incontro all'arrivo. — Similmente è ottimo provvedimento il pregare qualcuno degli Italiani di Perth, di Fremantle, di Melbourne, di Sydney, di Wellington, di ricevere, accompagnare, dare le necessarie istruzioni agli Italiani che sbarcano nei vari porti, naturalmente mediante un compenso per la loro prestazione d'opera.

Chi è pratico, in un momento sbriga loro tutti gli affari, e, oltre al confortare i nostri emigranti, che si sentono salutare da un fratello al primo loro porre piede in terra così lontana, fa loro risparmiare tempo e denaro e li mette subito a posto. Quattordici Piemontesi che andavano nel Queensland per lavorare nella coltivazione dello zucchero, e coi quali avevo fatto il viaggio da Melbourne a Sydney, risparmiarono cinque giorni di tempo in Sydney, e la spesa d'un centinaio di lire per ciascuno, avendoli io accompagnati ed aiutati nel disbrigo delle loro faccende, e poterono avere sul bastimento per Lucinda Point un posto riservato per loro soli. Niuno di essi sapeva l'inglese.

DIVISIONE TERZA.

Storia della nostra emigrazione in Australasia e convenienze attuali

L'emigrazione italiana in Australasia

CAPO PRIMO.

Storia degli Italiani in Australasia.

Primi Italiani. — L'Italiano si trova dappertutto ed in tutte le regioni, anche le più lontane e le più nuove. Non è quindi da meravigliare che se ne trovino in Australia fin dai primi anni in cui gli Inglesi l'occuparono.

In Tasmania trovai due Italiani, i cui ascendenti furono dei primi visitatori di quelle terre e i primi o fra i primi Italiani che vi si stabilirono.

Il sig. Martini, genovese di origine, ma nato in Tasmania a Launceston, mi raccontò che suo nonno era venuto in Australia nei primi anni del secolo scorso sopra un bastimento, che poi disertò per stabilirsi in queste terre. Fu prima nella Nuova Galles del Sud e poscia si recò in Tasmania.

Di due altri Italiani, comaschi di origine, venuti o meglio deportati in Tasmania dopo il 1803, esistono ancora i discendenti. Erano orologiai e argentieri a Dublino — così mi venne riferito — e furono condannati per aver venduto oggetti che erano stati rubati. Arrestati e condannati, furono deportati in Australia, ove, scontata la pena, visto che colà potevano arricchirsi,

non solo vi si fermarono, divenendo possessori di molte terre, ma vi chiamarono i loro parenti.

Essi sono fra i primi Italiani di cui si ha memoria. Non pare dovesse esservene molti altri, perchè la popolazione bianca nel 1815, quarantacinque anni dopo l'occupazione per parte del Cook, non contava che 15.000 persone, costituite da deportati, che quasi tutti divenivano possessori e coltivatori delle terre, sposandosi con le deportate stesse (in detto anno si avevano 9.800 uomini e 5.200 donne), e da soldati venuti per la sorveglianza dei medesimi e pel mantenimento dell'ordine. Questi pure vi si stabilirono, negoziando e diventando grandi possessori di terre.

Cittadini liberi ne vennero pochi. Fu solo dopo il 1820 per le notizie delle immense ricchezze e fortune degli Australiani, diffuse in Inghilterra dal Governatore Brisbane (1820-1825), che si formò una corrente emigratoria dall'Inghilterra in Australia.

È probabile che ne facesse parte qualche Italiano già residente a Londra, ma non ne ho notizia. Come pure è probabile che qualcheduno sia venuto come marinaio su qualche veliero o battello per la pesca di balene e di foche.

I pescatori. — I pescatori frequentemente visitavano quelle terre e specialmente la Nuova Zelanda.

In questi primi anni gli Italiani erano pure pochissimi, perchè la difficoltà per venire era grandissima e gli inviti ai *settlers* erano fatti solo in Inghilterra. Qualcuno anche venne (l'udii dire, senza, però, averne avuta indicazione precisa) condotto da capitalisti inglesi bramosi di far fortuna in Australia, specialmente nelle campagne e nell'allevamento di pecore. Si hanno infatti alcuni nomi italiani in famiglie, che ora d'italiano non hanno che il nome: Rodda, Benzoni.

Nei primi tempi e, purtroppo, anche ora, perchè lo si fa spesso senza averne la necessità, alcuni Italiani o presero nome inglese direttamente, abbandonando il proprio, o lo resero inglese. Noto, però, che questi tali non godono la simpatia degli altri, sia conazionali che non conazionali.

Dopo questi primi Italiani, veri pionieri, non si sa più nulla

di loro fino alla scoperta dell'oro. Questi primi anni erano d'uno sviluppo lento e l'idea che in Australia comandassero i deportati, ne allontanava le persone di buona volontà.

Corrente di emigrazione. — L'anno 1851 segna una nuova e fortunata era nella storia dell'Australia, colla scoperta dell'oro fatta in maggio nella Nuova Galles del Sud e in luglio in Victoria (Clunes, Anderson Creek).

Questa era, che durò quasi ininterrotta, segnando ogni anno scoperte ricchissime d'oro e di altri minerali sino al 1892 colla grande scoperta aurifera di Coolgardie e Karlgoorlie nell'Australia Occidentale, non solo fece conoscere l'Australia al mondo civile, ma vi portò torrenti di uomini forti, giovani e robusti, pieni solo del desiderio di trovare il prezioso metallo e farsi ricchi.

Ogni anno bastimenti interi riversavano in Australia centinaia e centinaia di persone sì da aumentare annualmente la popolazione, dopo il 1851, di sessanta, ottanta o centomila persone, mentre l'aumento antecedente (dal 1830) era stato solo di otto a dodicimila persone.

È anche in quest'epoca che cominciò una fortissima emigrazione di Italiani dal Nord, specialmente dal Genovesato, paesi interni del Ticino, Alta Lombardia (Valtellina, Bergamasco, Valcamonica), Veneto, insomma da tutte le parti montuose nostre, ove il germe della passione per la ricerca mineraria è come insito in tutti. Abbandonavano tutto, patria e famiglia, e da Amburgo e da Liverpool, ove con fatiche e spese si erano recati, partivano per l'Australia.

Quasi tutti approdavano in Victoria ove più abbondanti erano stati i depositi trovati: Mount Alexander, Ballarat, Daylesford, Bendigo, Maryborough, divennero presto centri di numerosi Italiani. Sommavano fin da allora a parecchie migliaia.

Cessata l'abbondanza dell'oro alluvionale, dovendosi estrarlo da filoni minerali, generalmente con quarzo o tellurite o ardesia, molti si diedero, specialmente i Valtellinesi, al taglio della legna ed alla fabbricazione del carbone per dare combustibile alle macchine.

Altri si sparsero negli altri Stati, ove le scoperte succedevano alle scoperte e dove si dirigevano i nuovi venuti. Altri, avventurosi al sommo, si spinsero nei più interni deserti, sempre alla traccia dell'oro, che, fortunatamente, quasi sempre trovavano. Alcuni, non avendo i denari pel viaggio, vi venivano come marinai su velieri o vapori, donde poscia fuggivano.

Parlai con parecchi Italiani venuti a questo modo, come con parecchi venuti, nei primi tempi, dopo lunghi giri su navi poco veloci, girando il Capo di Buona Speranza.

Mi feci raccontare le loro peripezie, la prima vita passata; è tutto un doloroso racconto di strapazzi sofferti nel viaggio e nei primi tempi, di orrori commessi da molti cercatori d'oro, vecchi deportati o evasi, di ingiustizie patite, di avventure di questa vera caccia al prezioso metallo, una vera *auri sacra fames*, di esosi sfruttamenti da parte degli *storekeepers*, specialmente dei venditori di bibite alcoliche e di tabacco.

Vita degli Italiani nei primi tempi. — Trovato il luogo ove c'era l'oro e ottenuto il permesso di estrarlo, il povero Italiano si faceva una specie di capanna con tende, se ne aveva, o altrimenti con frasche, e poi si dava al lavoro di zappar la terra e vagliarla e cercarvi l'oro in pagliuzze e granelli.

Mangiava malissimo e a caro prezzo: pane e carne comunque cotta erano il suo cibo; il thè, preparato alla meglio, la sua bevanda; un povero giaciglio, il letto. Il lavoro era continuo e spesso la compagnia, l'esempio degli operai inglesi e nordici, la stanchezza e i divertimenti lo rovinavano talmente da fargli perdere in breve tutti i vistosi guadagni.

Le bibite erano carissime, un bicchiere di birra costava anche due lire, e spesso si doveva pagare a peso d'oro (ciò specialmente nei luoghi più interni e deserti) un bicchierino di cognac, di whisky, un po' di tabacco.

Mi raccontavano due Italiani, cercatori d'oro nei deserti fra il Golfo di Carpentaria e il Pacifico (N. Q.), che a Croydon avevano una specie di ditale per misura; lo si riempiva di polvere d'oro

per un bicchiere di liquore, un po' di tabacco. Non avendosi moneta, quella era l'unità di misura monetaria: un ditale d'oro!

Si abusava della facilità con cui alcuni trovavano l'oro per rincarire assai ogni cosa, specialmente la biancheria, i vestiti, il bucato. Per tal modo pochi potevano essere i risparmi, se non si trovava oro più che in abbondanza e non si facevano molte privazioni. Era poi una vita penosissima, senza sollievo, di poca unione fra i lavoranti minatori. Molti furono i soccombenti e alcuni vecchi Italiani di *Daylesford* mi dicevano, quasi lagrimando: " Quanti ne abbiám visti seppellire in questi dintorni! „

Cambiamento d'occupazione. — La vita del minatore e del cercatore d'oro è una vita piuttosto nomade; il cercatore d'oro non può star fermo in un luogo, ha bisogno di girare, di vedere se altrove ne trova di più, ecc. Si assiste quindi a questo fenomeno che molti Italiani hanno percorso quasi tutte le regioni minerarie dell'Australia, per finire poi a vivere in una città poveramente o ritirarsi in un asilo.

A *Paramatta*, un vecchio Genovese, da 54 anni in Australia, che percorse tutta, ed ora ricoverato appunto nell'asilo dei vecchi, mi raccontò tutta la sua vita. Non tornò più in patria, come capitò a ben due terzi degli Italiani venuti in quei tempi; fece denari, li consumò, li perse, ne venne pure derubato; ora è privo anche del piacere di fumare e di bere un bicchiere ed, essendomi io permesso di dargli qualche cosa, mi disse, pover'uomo!: " Sono parecchi anni che non vedo più simile moneta! „.

La sorte sua è quella purtroppo di molti, specialmente dei minatori e cercatori d'oro, anche perchè si recano lontano, senza cognizione alcuna del luogo e delle abitudini, e soprattutto, senza famiglia.

Se lasciano la famiglia a casa, circa otto su dieci vi fan ritorno; se partono giovani, la dimenticano quasi del tutto, non se ne formano una sul luogo, e muoiono dopo aver passati anche gli ultimi anni senza l'assistenza e la compagnia d'una persona propria e amica. Un buon numero quindi lasciarono di fare il cercatore d'oro,

o, pur facendolo, si diedero a coltivare la campagna, dando così origine agli agricoltori italiani.

Altri, specialmente dei nuovi arrivati dal Mezzogiorno e dalle Isole, si diedero a lavori più leggeri, come la vendita di frutta e simili; molti ripigliarono la loro occupazione di pescatori e formarono poi il primo anello della lunga catena dei medesimi. Altri infine si fermarono in città per lavori vari.

Quindi il numero dei minatori e cercatori d'oro diminuì, dai primi anni dell'era aurifera ad ora, nella proporzione di dieci a tre. Rimase invariato invece il numero dei taglialegna, dei pescatori, dei venditori di frutta e simili; i venditori di frutta sono anzi aumentati di numero in questi ultimi anni.

Cessazione dell'emigrazione. — Le notizie che alcuni emigrati inviarono in patria, documentate da buone somme di denaro risparmiato, e la vista delle buone fortune di alcuni più furbi tornati presto, furon causa di un aumento nell'emigrazione verso gli anni 1870-90. A ciò concorsero anche nuove scoperte di miniere in altre parti dell'Australia e della Nuova Zelanda.

Però, bisogna confessarlo, l'emigrazione non fu più così numerosa come dal 1852 al 1870. Inoltre, trovando essi i luoghi minerari già invasi da moltissimi altri Europei, Inglesi e Nordici specialmente, e da Americani, riconoscendo essere i regolamenti della lavorazione più severi, le difficoltà crescenti e non compensate sempre da vistose trovate di minerale o da subita occupazione con buone giornate, dopo qualche anno di lavoro molti cercarono di rimpatriare, altri vagarono assai per trovare un posto stabile. E questo servì a smorzare assai gli ardori.

L'emigrazione diminuì e continuò nella diminuzione fino al 1907, in cui si ebbe nuovamente un po' di aumento, molto lieve del resto e dato piuttosto da coltivatori di zucchero e dalle famiglie, che i fruttivendoli facevano venire.

Dati sulla emigrazione italiana in Australia

Nel	1902	emigrarono	1,181
"	1903	"	793
"	1904	"	814
"	1905	"	734
"	1906	"	839
"	1907	"	992

Come si vede, il numero è molto ristretto.

Il numero delle partenze poi eguaglia il numero degli arrivi; negli anni scorsi si constatò anzi che le partenze superarono gli arrivi.

Uno dei motivi che fece diminuire l'emigrazione è la ostilità continua, quantunque non sempre apparente, dell'operaio inglese; e le minacce fatte ai padroni, come a Broken Hill, di scioperare, e peggio, se assumevano operai italiani.

A molti dei nostri è negata l'entrata nelle loro Unioni. Sul lavoro l'operaio inglese (australiano) cerca spesso di fare qualche nascosto danno al compagno italiano, pur professandogli esternamente amicizia.

L'operaio italiano, per far bene, dev'essere unito a gruppi con altri Italiani, coi quali, pur potendovi essere della gelosia, maggiormente si intende.

CAPO SECONDO.

Ragioni per le quali l'Italiano nè si diresse nè si dirige, nella sua corrente emigratoria, verso l'Australia, come fece e fa per l'America.

In Australia non si ebbe mai una vera emigrazione italiana, neppure nel periodo che corre dal 1852 al 1859, epoca delle scoperte di oro e di altri metalli, perchè allora, più che una emigrazione vera, si ebbe una corsa alla ricerca dell'oro. Per una regolare emigrazione si mancava pure di regolari servizi marittimi a quelle terre.

La più recente scoperta di miniere d'oro, quelle dell'Australia occidentale (1887-90) attrasse gran numero di nostri connazionali, ma li attrasse preferibilmente dalle terre australiane stesse, ove già si trovavano, perchè ad essi, prima che agli Italiani d'Italia, giunse la notizia di quelle scoperte.

La proibizione di introdurre nuovi *Kanakas* nella coltivazione dello zucchero ed il loro rimpatrio cominciato nel 1901 attrassero in quelle terre molti Italiani, chiamati da parenti e conoscenti già residenti colà e allettati dalla buona fortuna fatta da alcuni, senza che si formasse una vera corrente di emigrazione.

I primi Italiani vennero per lavorare per le miniere e nelle miniere e il maggior numero è ancora di costoro, e sono dell'Alta Italia, della Svizzera e dell'Austria italiana.

Al sopravvenire dei primi meridionali, verso il 1860, incominciò un'emigrazione da quelle terre, ristretta, come del resto avviene anche in America, ai paesi o al paese donde uscì il primo che fece fortuna.

Così, specialmente dopo l'apertura del Canale di Suez, aumentarono i pescatori siciliani, pugliesi e delle Isole partenopee, fattisi trasportare come marinai sui vapori che toccano i loro porti ed anche direttamente, allettati da altri che anni prima, trasportati in Australia da velieri che ancor oggi assoldano molta gente di quelle parti, e abbandonatili poi, trovarono fortuna dandosi alla pristina occupazione della pesca.

Secondo le mie osservazioni e studi, ecco le ragioni che impedirono, e alcune oggi pure impediscono, una forte emigrazione in Australia:

1. *La lontananza.* — L'Australia dista dall'Italia diecimila miglia partendo da Sydney; ottomila, partendo da Perth: e questa lontananza è accresciuta dal fatto del suo isolamento e dalla particolare sua posizione di trovarsi nell'emisfero australe, ai nostri antipodi, divisa dalle terre conosciute per mezzo di grandi tratti di mare poco percorsi.

2. *L'ignoranza delle regioni australi.* — Da poco venuta,

non dico a far parte delle nazioni civili, ma alla cognizione stessa del mondo e, per il modo con cui la si colonizzò, messasi tardi sulla via di rapido incremento, essa è ancora oggi poco conosciuta. Nella stessa Inghilterra è la meno conosciuta delle colonie o nazioni facenti parte dell'Impero britannico. Pochissimo conosciuta è poi da noi, non solo dal popolo, ma anche dal ceto intellettuale e commerciale.

La nostra bibliografia al riguardo è poverissima, come già dissi. Se alcuno la conobbe fu solo come luogo di deportazione e di pena — il che rendeva diffidenti verso di essa — e più tardi come luogo di grande produzione di lana. Poco si conosce pure delle sue condizioni sociali, delle sue ricchezze agricole, dei suoi civili ordinamenti.

3. *L'incertezza della riuscita.* — Questa incertezza trattiene molti. Dall'America giunse subito notizia di fortune accumulate in breve tempo e della facilità di accumularle, e la gente vi accorse tosto in folla. Niuno venne mai dall'Australia a portare questo grido, nei primi tempi.

Se alla scoperta dell'oro accorsero molti e altri seguirono, fu un ardore presto smorzato da condizioni locali formatesi, che indicherò. Ora vi vanno i coltivatori dello zucchero, vi andarono e vi vanno i fruttivendoli e i pescatori, ma non c'è slancio. La gelosia, la paura di non avere pane per tutti fa scrivere che le cose sono cambiate, che c'è la miseria, e la gente dirige altrove le sue vele.

4. *La lingua e i costumi degli Australiani.* — La lingua inglese — la sola parlata in Australia — è un grande ostacolo pei nostri emigrati, generalmente poco colti, e talvolta, specialmente i meridionali, analfabeti.

Questa difficoltà è poco sentita in America, perchè l'agglomeramento italiano è tanto, che uno può essere dispensato dal conoscere la lingua del luogo; ma qui, ove si deve vivere al contatto di popoli parlanti inglese, che dell'inglese sono più tenaci che l'Inglese stesso — al punto non solo da non degnarsi di studiare altre lingue, ma da disprezzare chi non parla la loro, ep-

perciò da rifiutargli lavoro, quando non siano costretti dal bisogno, e da toglierglielo appena si trovi un *English speaking* — la difficoltà è accresciuta del doppio.

5. *L'incertezza della politica.* — Colonie, Stati formatisi non troppo pacificamente, in mezzo anzi a lotte politiche fortissime, e costituiti da un popolo piuttosto avventuroso, poco stabile ancora, non possono avere una politica stabile e sicura: è una politica di esperimento. Vi fu chi l'accusò di poca sincerità; non credo a questa accusa: ciò che è, però, incontestato è la incertezza e la grande facilità con cui i Governi cambiano e con essi la legislazione e l'indirizzo di governo.

C'è il partito al quale è beneviva la venuta degli stranieri; c'è l'altro che non la vuole, perchè dice che gl'indigeni possono bastar da loro stessi, ed è erroneo il principio che l'abbondanza di popolazione porti maggiori ricchezze e sicurezza; e simili cose son dette e ripetute nelle medesime sedute dei Parlamenti federale e statale.

6. *Le grandi lotte operaie.* — Il nostro operaio, il nostro emigrante non era e non è ancora formato, come l'inglese, alle lotte operaie per le rivendicazioni dei diritti, per l'imposizione di migliori condizioni sociali ed economiche. Quindi i poderosi scioperi e le strenue violente lotte ingaggiate dagli operai australiani per la conquista dei loro privilegi e per formarsi quell'invidiabile stato che godono ora, fecero partire alcuni e trattennero altri dal venire.

7. *Gli ostacoli del "Labour Party",* — Il partito operaio o del lavoro, che aveva impegnate e vinte le lotte di cui sopra, fu sempre il più grande nemico dell'immigrazione.

Fu esso ad impedire la venuta di gente colorata sotto qualunque pretesto; fu esso a far rimpatriare i *Kanakas* ed a sostituire il loro lavoro col lavoro bianco; e fu esso ad insorgere, spesso violentemente, contro i Cinesi, che desidera veder scomparsi; fu esso a minacciare, armata mano, la venuta di emigranti italiani, talvolta da qualcuno chiamati ed organizzati; fu esso a proclamare non solo *A White Australia* ma anche *Australia for the Australians*.

Avendo riconosciuto l'operaio italiano per abile, laborioso, sobrio e non rivoltoso, e sapendosi a lui inferiore, approfittò, abusò della sua posizione d'inglese o di *English speaking* e della maggiore idea che ha della forza dell'organizzazione e si dichiarò sempre, fino a questi ultimi tempi, poco amico, talvolta nemico della mano d'opera italiana, che cercò d'impedire in molti modi. E per questa tema impedì anche la venuta di contadini italiani.

Meriterebbe un volume la storia di questo partito nei suoi rapporti con l'operaio italiano. Le sue dottrine — lodando ed ammirando il bene arrecato da esso all'Australia con buonissime leggi e con la condizione di privilegiato, di *re (King workman)* procurata all'operaio — sono egoistiche all'eccesso: vogliono tutto per essi, non vogliono più altri che essi, nella tema che, aumentando la gente e la mano d'opera, diminuiscano i salari, si mettano in pericolo le loro conquiste e perdano quello stato di privilegio, di cui godono ora. E questo egoismo non è solo verso gli Italiani, ma verso tutti i lavoratori, gli inglesi inclusi.

È da notare, però, che ora hanno un po' diminuito la loro intollerante intransigenza, confinata a pochi, e non pare i più influenti. I loro Governi e le nuove leggi approvate sono favorevoli all'emigrazione di coloni, di agricoltori, specialmente con qualche capitale, per dissodare le terre. Durante la mia dimora i loro giornali si espressero in questo senso e mostrarono desiderio, non però ardente, di vedere i nostri contadini lavorare le loro terre, ai quali darebbero un sincero benvenuto.

Non ammettono, però, la venuta e l'emigrazione di mano d'opera ordinaria e la combattono come meglio possono. Hanno nella legislazione i mezzi per impedire l'entrata a coloro che vogliono. Occorre quindi grande prudenza, specialmente se si volesse accondiscendere a domande di semplice mano d'opera.

8. *La mancanza di leggi favorevoli all'immigrazione.* — Questa mancanza non esiste generalmente più ora, mentre pochi anni fa era un fatto quasi unico nelle nazioni in formazione.

Si possono a questo riguardo distinguere nella storia australiana quattro periodi.

Nel primo, che va dalla presa di possesso, dal 1770 al 1820, non si ebbe alcuna emigrazione: erano solo deportati, militari e pochi liberi *settlers* che occupavano l'Australia, anzi vi fu un momento che la si scoraggiò.

Il secondo periodo va dal 1820 al 1870; in questo si incoraggiò solo l'emigrazione dall'Impero britannico.

Nel terzo periodo, dal 1870 al 1900, epoca delle più grandi lotte e del dominio del *Labour Party*, ogni emigrazione, anche dall'Impero britannico, cessò d'essere aiutata.

Il quarto periodo comincia dal 1900 con una nuova corrente pratica, preparata fin dalla guerra dei Boeri e dalle altre minacce alla supremazia dell'Inghilterra, per aiutare l'emigrazione, sia con leggi favorevoli all'acquisto delle terre, sia con assistenza all'emigrato prima della partenza, durante il viaggio e al suo arrivo fino al suo installazione.

9. *La mancanza di linee di navigazione italiana.* — Le comunicazioni fra l'Italia e l'Australia erano una volta assai difficili. I primi emigranti dovevano recarsi a Liverpool, a Londra, altri, più tardi, ad Amburgo. Fu solo dopo il taglio dell'Istmo di Suez che alcuni vapori, certo non fatti per i nostri comuni emigranti, toccarono i nostri porti; più tardi ancora il *Norddeutscher Lloyd* stabilì una comunicazione mensile fra l'Italia e l'Australia, toccando Genova e Napoli.

Queste linee erano poco frequenti e costose. Mai nessuna linea italiana fu stabilita, e questa mancanza ha una grande influenza nel trattenere i nostri emigranti. Una linea di navigazione nostra cambierebbe aspetto alle nostre condizioni in quelle terre.

10. *Le attrattive delle Americhe.* — Alle dette ragioni che trattennero i nostri emigranti dal rivolgersi all'Australia, bisogna aggiungerne altre che li spingevano alle Americhe, diventate un paradiso. Mercedi alte, libertà per tutti, molto lavoro, molte terre che si avevano a condizioni favorevolissime, ove anzi si era aiutati

a coltivarle, comunicazioni facili, continue, anche con linee nostre, costo del viaggio limitato.

A ciò si aggiunga, per le Americhe, l'opera di agenti di navigazione, di negozianti di lavoro umano, di speculatori delle terre e dei lavori, cose non esistite mai per l'Australia. E poi nell'America del Nord, l'indipendenza che si voleva avere dall'Inghilterra, al contrario di ciò che si vuole in Australia, e nell'America del Sud la razza latina che vi domina, simile alla nostra, attraevano più facilmente Italiani.

11. *Lo sviluppo industriale ed edilizio europeo*, che fece e fa emigrare dall'Italia molte migliaia di persone, molte anche solo temporaneamente, servi pure a trattenere gran numero di Italiani dall'avventurarsi nel lontano e nell'incerto.

Nel censimento del 1901 (31 marzo) gli Italiani nati in Italia costituivano il 0,150 per cento della popolazione, mentre

i Tedeschi		costituivano l'	1,016	per cento
gli Americani del Nord	„	il	0,197	„
gli Scandinavi	„	„	0,147	„
i Cinesi	„	„	0,713	„

CAPO TERZO.

Convenienze attuali.

Chi dicesse: "Italiani, operai, contadini, lavoratori della terra, emigrate in Australia, là troverete certo da far fortuna,,", commetterebbe un grande errore e manderebbe in rovina moltissimi.

Attualmente esistono convenienze di dirigere parte della nostra emigrazione in Australia, ma bisogna intendere bene qual genere d'emigrazione è richiesta, in quali luoghi esiste questa convenienza e con quali norme si deve indirizzarla.

Generi d'emigrazione da sconsigliarsi. — Un'emigrazione forte, generale è senza dubbio da escludersi. Una emigrazione in numerosi gruppi, anche se per dedicarsi alla coltivazione delle terre, è da sconsigliarsi, potendo ingenerare diffidenze e turbamenti e potendo anche ora procurare disturbi e violenze, che, quantunque certo repressi, dispiacciono e scoraggiano. Una emigrazione di mano d'opera ordinaria è similmente da sconsigliarsi; troppa è la disoccupazione e l'agglomerazione nelle città aumentata ed impressiona. Isolatamente vada chi vuole, e, se ha buona volontà, farà probabilmente bene.

Persone desiderate. — Le persone desiderate sono:

Contadini, specialmente se con un po' di capitale, *abili lavoratori della terra*, *persone di servizio*, *coppie per attendere alle case*.

I contadini, i lavoratori della terra si desiderano con famiglia e loro si dà speciale aiuto. I gruppi di una dozzina di famiglie, poco più o poco meno, che si stabiliscono in una determinata regione, sono similmente desiderati e godono di speciali facilitazioni. Non tutti, però gli Stati desiderano con eguale intensità l'immigrazione ed anche ove la si desidera, non è conveniente andarvi.

Convenienze attuali. — Le principali convenienze attuali sono le seguenti:

I. Le nuove leggi federali e dei singoli Stati invitano l'immigrazione, la favoriscono, l'assistono e dispongono per facilitare, in senso molto libero, la occupazione delle terre e la loro coltivazione. È tutto un rifiorire di queste leggi liberali ed uno Stato pare gareggi con un altro nel rendersi più attraente ed essere il prescelto. Niuna nazione bianca, cioè di origine europea, è esclusa, niuna gode preferenze, tranne l'Inghilterra.

L'Italia è desiderata da molti, ed *ex corde*, conoscendosi l'abilità dei suoi agricoltori, cascinaï, frutticultori, viticultori esperti nelle opere irrigatorie che vanno aumentando.

II. Le comunicazioni sono aumentate e facilitate: ogni 15 giorni una nave inglese tocca Napoli: il *Royal Orient Pa-*

cific Mail; ogni mese una nave tedesca tocca Genova e Napoli e ad intervalli approdano altre navi.

III. Nuove regioni, nuovi distretti, mai finora occupati, vanno scoprendosi adattissimi all'agricoltura e sono preparati e aperti alla medesima con ferrovie ed altre comunicazioni. Queste regioni fertilissime, con clima sano, possono dare lavoro e fare la fortuna di molti che siano abili e volenterosi.

L'Australia non è una terra ove si possa fare subito fortuna; chi ha di queste idee non vi vada. La fortuna vi si fa per gradi e quindi più sicuramente; i primi anni sono sempre ardui.

L'occupazione di questi distretti sarebbe facile per parte dei nostri agricoltori, anche per le assistenze speciali dei Governi locali. L'esempio di Waterloo (Australia Occ.), Upper Sturt (Australia Merid.), Nagambie (Vittoria), New Italy e Lismore (Nuova Galles del Sud), Ingham, Atherton (Queensland), Nelson (Nuova Zelanda) e molti altri ce lo provano.

IV. I larghi fondi o possedimenti di migliaia di ettari posseduti una volta da *squatters*, latifondisti, che vi mettevano solo pecore, mentre sono feraci ed atti ad una agricoltura anche intensiva, sono ora man mano ricomprati dai Governi, anche obbligando il proprietario a venderli, e divisi in tanti lotti che si danno con poca spesa ai *settlers*, a quanti bramano stabilirsi nelle terre. Le varie istituzioni al riguardo, come quelli del *Closer Settlement* degli *Small Holdings*, sono veramente ottime e convenienti.

V. Le facilitazioni per emigrare e stabilirsi sono molte e pratiche. Facilitazioni di viaggi, perchè quasi tutti gli Stati danno biglietti e passaggi ridotti anche per i partenti dall'Italia, purchè ne facciano domanda al Rappresentante ufficiale d'ogni Stato a Londra.

Facilitazioni all'arrivo: si dà in quasi tutti gli Stati vitto, alloggio, istruzioni, e quindi viaggi gratis per vedere le terre che si vogliono scegliere, durante la quale visita si è in alcuni Stati spesati. Facilitazioni all'inizio dello stabilirsi, con prestazioni in de-

naro, istruzioni e specialmente con dilazioni lunghe sul pagamento delle terre, pagamento che si fa a rate. Facilitazioni durante la colonizzazione, aiutando a smerciare i prodotti, aumentando le comunicazioni, assicurando lavoro negli intervalli liberi, per farsi il denaro occorrente al compimento delle spese, condonando tasse e pagamenti a seconda delle miglorie portate al suolo, prestando denaro e simile.

VI. Si è formata una grande Lega per favorire l'immigrazione, la "*Emigration League* „ e di essa fan parte le persone più influenti e ricche di ogni Stato, le politiche comprese. È molto attiva e fa continue pressioni al Governo per ottenere sempre nuovi incoraggiamenti all'immigrazione.

La *Native Association*, i cui soci devono essere nati tutti in Australia e che conta moltissimi membri, ha pure, fra gli altri scopi, quello di incoraggiare l'immigrazione, perchè crede, aumentando la popolazione, derivarne agli Stati ed alla Federazione sempre maggiore prosperità e grandezza.

Ogni Stato poi ha un ufficio particolare, che è quello stesso del *Turismo*, detto *Intelligence Department Emigration Bureau*, il cui scopo è di favorire l'immigrazione, far conoscere le terre e le ricchezze dello Stato, prestarsi gratuitamente non solo per le informazioni occorrenti, ma anche per tutto il carteggio e i passi necessari per mettersi a posto.

Ho poi constatato che gli ufficiali ed impiegati governativi, come parecchie municipalità, sono disposti a dare all'immigrato, o al nuovo colono o al *settler*, là maggiore assistenza ed a prestarsi volentieri per esso. Le stesse assicurazioni, ma proprio in modo fraterno, ebbi dai diversi coloni, proprietari agricoltori italiani, sparsi in tutta l'Australia.

VII. È tanto vivo ora il desiderio d'avere maggiore popolazione che, nonostante le disapprovazioni dei membri intransigenti del *Labour Party*, lo Stato Federale spende ogni anno una somma rilevante, che ha promesso di aumentare, per far conoscere l'Australia, *Advertising Australia*.

L'anno scorso si spesero a questo scopo L. st. 20,000, cioè, L. it. 500,000.

Si cerca di raggiungere questo scopo:

1. con pubblicazioni sui giornali, articoli, descrizioni, inviti, ecc.: questo si fa solo per ora sui giornali inglesi; da noi manca solo chi ne prenda l'iniziativa;

2. con vedute cinematografiche dell'Australia, delle sue bellezze, delle sue risorse, del modo come si fa per stabilirsi e formarsi un comodo vivere, e simili. Questi *films* sono portati in giro finora solamente nei paesi inglesi;

3. con una larga, completa, elegante serie di pubblicazioni, opuscoli, fotografie, libri ecc. che si distribuiscono a chi ne fa richiesta e si mandano a chiunque. È una vera profusione di questa *réclame* gentile, elegante, attraente, pratica, multiforme.

VIII. Oltre a ciò, a Londra, ogni Governo, il Federale compreso, ha i propri rappresentanti ufficiali, che hanno l'incombenza di far conoscere l'Australia e cercare emigranti. Di questi Agenti o Rappresentanti se ne trovano pure in tutte le città principali d'Australia per indirizzare e assistere quelli che devono o vogliono andare a stabilirsi in qualche Stato diverso da quello dove è approdato, od ove si era prima stabilito.

La *réclame* si fa anche fra Stato e Stato e si rubano a vicenda, per così dire, i coloni, i *settlers*.

IX. Il nostro commercio, acquistando incremento ove più numerosi sono gli Italiani, ha una grande convenienza a dare sviluppo alla nostra immigrazione per lanciare sui mercati australiani le nostre merci e conquistarli a noi.

La riuscita. — La riuscita del contadino o colono italiano, specialmente se alquanto preparato, è certa, perchè quanti hanno voglia di lavorare e non mancano di un po' di criterio, trovano nell'ambiente australiano il loro miglior posto.

L'Australia poi esercita come una specie di fascino, e, lontani, se ne sente la nostalgia. Il contadino nostro può esplicare in essa tutta la sua attività e si trova in una posizione morale più alta che da noi, circondato dalla stima di tutti. Per riuscire occorre,

però, molta prudenza e molta pazienza, specialmente negli inizi, per conoscere bene l'ambiente, per conoscere bene la terra che dovrà rendere contento il colono e creargli un invidiabile stato di prosperità.

Il mio consiglio. — Il mio consiglio circa una nostra emigrazione in Australia è che il nostro Governo s'intenda coi Governi australiani, specialmente con quelli di Victoria, Queensland, Australia Occidentale e Nuova Galles del Sud, affinchè ottenga varie e sicure garanzie sul trattamento dei nostri coloni, particolari facilitazioni di viaggi, assicurandoli a un tempo che buono e adatto è l'elemento nostro di emigrazione, e quindi faccia noto ai nostri verso quali regioni possono emigrare, a quali condizioni possono riescire bene, e dia loro la più accurata assistenza.

La maggior parte delle persone che emigrano dall'Italia e si intendono un po' almeno di campagna, e posseggono la buona volontà e l'intelligenza che contraddistinguono il nostro lavoratore, potranno diventare *the best desirable immigrants, the most successful settlers*, ossia gli immigranti più desiderati, i coloni più fortunati. Se alcuni nostri agricoltori esperti, forniti di un discreto capitale, volessero recarsi in Australia e condurre seco alcune famiglie di coloni, troverebbero quelle terre e quelle leggi loro favorevoli, specialmente se tengono i coloni a colonia parziaria, a mezzadria o simili.

È bene, però, ricordare che non è permesso dalle leggi australiane condurre seco persone o farle venire sotto contratto.

Consiglio inoltre di dedicarsi all'agricoltura, e ad un'agricoltura mista, *mixed farms*, più che alla pastorizia, per la quale occorrono maggiori capitali, maggiori cognizioni tecniche e di ambiente e si corre pure maggiore alea nei guadagni.

CAPO QUARTO.

**Le opinioni degli Italiani d'Australasia
sulla nostra emigrazione.**

Nelle mie visite ho sempre voluto conoscere l'opinione dei miei connazionali sulla nostra emigrazione. Le espongo quali lo ho udite, raggruppando quelle che vengono alla stessa conclusione.

Tutti sono d'accordo nell'asserire che tanto l'Australia quanto la Nuova Zelanda sono paesi ricchi, grandemente produttivi, e che l'Italiano, come qualunque altra persona, purchè sia fornito di buona volontà di lavorare e si adatti a tutto, può far bene e formarsi una discreta fortuna. Ma riconoscono pure tutti che le difficoltà da vincere sono grandi, forse maggiori di quelle che si incontrano in America.

Nell'Australia Occidentale. — Nell'Australia Occidentale il signor Robustelli di Northam incoraggia una emigrazione italiana ben diretta, composta di persone che veramente amino il lavoro della terra e diano affidamento di serietà. Consiglia di prendere terra uniti, per meglio aiutarsi a vicenda ed assicura che i buoni terreni sono ancora molti, ma non conviene tardar troppo ad occuparli.

Dello stesso avviso sono gli Italiani di Waterloo; in quelle regioni enorme è il numero di buoni terreni, appartenenti alla Corona, demaniali, come si direbbe da noi.

Il Padre Martelli, di grande autorità, vedrebbe volentieri prima di morire, e sarebbe disposto ad aiutarle, buon numero di famiglie italiane stabilirsi nel Sud-Ovest. I coloni italiani scontenti della loro posizione sono pochi; quasi tutti sono in posizione migliore che da noi e non pensano di ritornare a stabilirsi in Italia. Si mostrano soddisfatti del contegno del Governo e delle autorità a loro riguardo.

Nell'Australia Meridionale. — Nell'Australia Meridionale il signor Radde, che ha un impiego di fiducia presso il Governo lo-

cale, insistette perchè gli promettessi di far venire molti agricoltori italiani, ma con un po' di capitale, senza del quale è impossibile farsi avanti. Egli assicura aiuti ed assistenze dal Governo ed una buona riuscita, perchè le terre sono feraci ed il clima uguale a quello dell'Italia Centrale.

I frutticoltori di *Upper Sturt*, vicini ad Adelaide, sono meno entusiasti. Il signor Rossini mi assicurava che deve consigliarsi a venire solo chi non paventa di lavorare sodo nei primi anni e che possa disporre di qualche capitale. Passati i primi anni le condizioni si fanno migliori.

Un *farmer* di Peterburg incoraggia la venuta di connazionali; ha un magnifico podere, frutto delle sue fatiche. Sono ricercati i *farm labourers*, i lavoratori nelle varie aziende.

Nello Stato di Victoria. — L'ingegnere Catani, capo divisione al Ministero dei Lavori Pubblici, invita calorosamente tutti a venire in Victoria, dove vigono leggi assai liberali e dove tutte le colture italiane possono prosperare. Mi pregava, e me ne dava pure le ragioni e le prove pratiche, di farmi propagatore di larga e buona emigrazione nostra: " amino il lavoro, sieno morali e si intendano un po' di agricoltura, e la riuscita è assicurata „, mi diceva con calore e mi portava parecchi esempi.

Qui l'opinione è concorde, dai cascinaï di *Traralgon* ai viticultori di *Rutherglen*, ai *mixed farmers* di *Bendigo*, di *Daylesford*, di *Timor*, ai frutticoltori di *Castlemaine*, agli agricoltori delle terre irrigue di *Kerang*; gli Italiani, sempre alle condizioni suesposte, possono venire in Victoria per formarsi una posizione anche agiata.

Il prof. Federli del Collegio Agricolo Governativo di Dookie dà lo stesso consiglio agli Italiani.

È però da notarsi che niuno domanda emigrazione di mano d'opera ordinaria, anzi tutti la sconsigliano.

Nella Nuova Galles del Sud. — Non vidi alcuno che l'esaltasse troppo, però molti *farmers* seri consigliano a venire, specialmente nei centri più interni, come nelle regioni granifere del *West* e del Centro, ed in quelle foraggiere del Nord-Est.

Il dottor Fiaschi, che ha pure campagna, consiglia una lieve emigrazione progressiva di lavoratori della terra e di *settlers*.

Il signor Lolato, tenitore d'un *Wine Saloon*, ma assennato nei suoi giudizi, sconsiglia ogni emigrazione fino a che il Governo non abbia ultimato le sue opere di irrigazione.

“ Manca l'acqua — mi diceva — perchè mandare qui Italiani a morire di fame? „ Non ha tutti i torti. Senza un po' di capitale si finisce nelle città ove facile è la rovina e la miseria.

Nella Tasmania. — Nella Tasmania l'unica voce udita è di incoraggiamento, senza entusiasmo però.

Nel Queensland. — Le opinioni sono concordi per una forte emigrazione nostra nel Queensland, specialmente a Nord del *Dal-ling Downs*.

Basta per tutte l'opinione del sig. Fraire, gentiluomo piemontese; egli desidera si faccia noto in Italia che il Queensland dev'essere la vera America poi nostri emigrati. Preparò un progetto di emigrazione e lavora presso il Governo locale per ottenere sempre migliori facilitazioni ai nostri. “ Non conviene si perdano le opportunità di questi anni „, mi ripeteva con calore.

I coltivatori dello zucchero sono dello stesso parere; per questa coltivazione, però, si richiede un capitale iniziale e si ha maggiore incertezza nella sua durata.

Nella Nuova Zelanda. — Nella Nuova Zelanda, il prof. Bragato, ispettore governativo per la viticoltura, crede fermamente che gli Italiani possono venire numerosi, specialmente nell'Isola Nord, ed impiantarvi le colture dell'Italia centrale e meridionale, specialmente la vite.

Il signor Pagni, da molti anni nella Nuova Zelanda, è dello stesso parere: “ Vengano presto — mi diceva — e approfittino delle nuove vastissime estensioni aperte all'agricoltura. Il Governo attuale segue un'ottima politica terriera e noi Italiani abbiamo maggiore attitudine per l'agricoltura della Nuova Zelanda che non per quella dell'Australia, presentandosi essa nelle stesse condizioni di quelle dell'Italia nostra. La popolazione e le autorità in genere hanno una buona opinione di noi „.

Gli Italiani, che a Nelson hanno orti magnificamente tenuti, incoraggiano similmente l'emigrazione, ma limitata e per gradi.

Anche nell'Isola Sud, specialmente nel Westland, tanto l'Agente consolare, un gentilissimo Italiano, il signor Perrotti, come il signor Buttola, il signor Batira, che hanno possessioni vaste con molto bestiame, accertano la riuscita di coloni abili e provvisti di qualche capitale, e li incoraggiano a venire.

CAPO QUINTO.

Sono gli Italiani desiderati?

La politica dell'immigrazione riguarda ogni singolo Stato, ed il Governo Federale non legiferò che per l'esclusione di alcune razze e classi di persone, per la limitazione di altre e non fa che favorire il movimento d'emigrazione in generale, pensando che con maggiore popolazione potrà maggiormente difendersi e consolidarsi.

Un vivo desiderio generale, assoluto, di vedere aumentata la immigrazione, specialmente la nostra, non c'è.

L'Australasia ama specialmente i popoli nordici, anglo-sassoni, scandinavi, danesi, olandesi — meno i tedeschi — meno ancora i latini, classificati col nome di abitanti della *Southern Europe*.

La mia permanenza attiva di circa un anno in Australasia, l'averla percorsa da capo a fondo e conferito con ogni classe di persone, contribuì a far conoscere un po' meglio l'Italia e gli Italiani e ad infondere un certo desiderio di possederci come *settlers*, come lavoratori della terra, ed anche di avere persone di servizio italiane.

Opinione del Governo Federale. — Quale anzitutto è l'opinione del Governo Federale?

Nel novembre del 1908, per la prima volta nella storia della Federazione, si aveva un Ministero interamente *labourista*, con a capo l'Hon. Andrew Fisher, che da semplice minatore salì alla som-

mità del potere col suo forte ingegno e colla instancabile attività di propagandista.

Mi premeva conoscere la sua opinione relativamente alla nostra emigrazione, perchè il partito di cui è *Leader*, e che ha predominio in tutti gli Stati, si è sempre mostrato contrario alla immigrazione e fu lui a formulare il famoso *Emigration Restriction Act*.

Ottenuta un'udienza privata — mi accompagnava il reggente il R. Consolato — e trovatolo d'una bontà e gentilezza squisitissima a mio riguardo, mi feci ardito chiedergli che pensasse d'una immigrazione nostra in Australia.

Esclusa senz'altro l'immigrazione di semplice mano d'opera, di cui si sovrabbonda attualmente in Australia, e l'immigrazione sotto contratto chiaramente proibita dalle leggi, egli mi assicurò che la disposizione restrittiva per l'immigrazione *non fu mai e non sarà mai applicata agli Italiani*. Soggiunse quindi queste precise parole: " Io conosco gli Italiani come abili viticoltori, frutticoltori, ecc., e sarei contento vederne aumentato il numero. Il Governo Federale fa per essi quanto fa per gli altri popoli. Essi sono sempre i benvenuti (*They are always welcome*). Una regione poi dove gli Italiani farebbero molto bene è il Queensland „ (è da notare che il Fisher è deputato di Gympie, centro minerario, ed ora anche agricolo, del Queensland).

Le espressioni da lui usate sono molto importanti. Nude come sono, non paiono lusinghiere, ma per chi conosce l'ambiente australiano, le idee e lotte del *Labour Party*, per chi considera che è la prima volta che un Primo Ministro Federale si pronunzia a nostro riguardo, esse sono degne di nota. Un Ministro liberale o conservatore, generalmente assai favorevole all'immigrazione, non si sarebbe espresso meglio.

Australia Occidentale. — Il Governo dell'Australia Occidentale favorirebbe, come già favorì, qualunque iniziativa di buona immigrazione italiana, avendo sott'occhio ottimi esempi nostri.

Il Ministro dell'Agricoltura, Hon. J. Mitchell, me lo ripeté più volte dicendomi: " Ci mandi molti dei suoi bravi contadini „.

La grande Compagnia ferroviaria *Midland Railway Co.* desidera similmente i nostri coloni ed è disposta a facilitare la loro venuta e il loro stabilirsi.

Le leggi sono molto liberali, e anche quelli con scarso capitale possono abbastanza facilmente diventar proprietari. La popolazione, specialmente perchè formata da elementi operai di varia origine, poco amalgamata, con idee non sempre rette sul nostro conto, non desidera una forte immigrazione, portando ciò sospetto o diffidenza. È consigliabile solo una immigrazione limitata, continua, libera, ma con gli aiuti del Governo locale.

Le regioni migliori sono quelle del Sud-Ovest, accanto ai varii coloni nostri, come nel distretto di *Northam*, in quelli di *Bunbury*, *Katanning*, *Bridgetown*, e lungo la *Midland Railway*. Le mie impressioni furono buone in generale, ottime per molte località, come nelle accennate, ove l'opera del colono mi pare bene remunerata.

Australia Meridionale. — L'agricoltura vi è molto fiorente ed assai remunerativa. Non desiderano immigranti senza un capitale, perchè le leggi per avere terra sono meno liberali che altrove; la terra poi ha un prezzo relativamente alto.

Si ha anche poco desiderio di immigranti, perchè le sue terre sono assai ricercate e la politica generale del Governo è piuttosto restia in ciò che riguarda l'aumento della popolazione con nuovi arrivi.

Nelle udienze accordatemi dal Primo Ministro, Hon. T. Price, che ebbe parole di grande simpatia per noi, e dal Ministro dell'Agricoltura, Hon. T. O' Longhlin, non ebbi che l'espressione d'un desiderio vago di avere coloni nostri ordinari, senza, cioè, un capitale di almeno 2500 - 3000 lire.

Non possono incoraggiare grande immigrazione, perchè, avendo poco consumo locale, devono cercare mercati esteri, onde conviene prudenza nell'aumentare la produzione.

Chi può disporre di qualche capitale trova qui terreni ottimi per ogni genere di coltura, quali si hanno nell'Italia Centrale e Meridionale e nella pianura Padana.

Victoria. — È detta il giardino delle regioni australi. Qui siamo desiderati dal Governo e dalla maggior parte della popolazione.

L'Hon. W. A. Watt, Ministro del Tesoro, a nome del Primo Ministro Signor Murray, mi diceva: " Se Ella ci mandasse ora quattromila buoni agricoltori italiani, noi avremmo posto subito per tutti „.

Le leggi sono infatti assai liberali, ed alcuni modi per avere terra subito coltivabile come gli " Small Holdings „ e i " Closer Settlements „ sono dei più opportuni e convenienti pei nostri emigrati.

Le autorità provinciali e molti privati invitano e desiderano i nostri coloni. Per citare un solo esempio, il Mayor (sindaco) di Haleasville m'invitava a vedere le molte terre che stanno sotto la sua giurisdizione, affinchè mandassi in esse Italiani, certo che avrebbero fatto bene. E lo provava col dirmi che un Italiano, coltivando solo un ottavo di acre, vi ricava 50 galloni di vino, cioè due ettolitri e mezzo, equivalenti a circa 35 ettolitri per ettaro.

Credo anch'io che una emigrazione verso quello Stato ci torni vantaggiosa. Si hanno molte regioni di terreni irrigui, tutta la sponda sinistra del *Murray*, il massimo fiume australiano, per una larghezza di 40 e più miglia, ove i nostri sono richiesti, non conoscendo gli Australiani il buon uso delle acque. Andandovi, essi non si troverebbero isolati.

Tutte le regioni montuose delle " Alpi Azzurre „ che attraversano lo Stato di Victoria, e che gli abitanti non credono atte alla coltura perchè in montagna, sono invece adattatissime a trasformarsi come le nostre identiche regioni per l'opera dei nostri contadini, ed anche qui abbiamo già qualche esempio nostro. I " settlers „ italiani sono qui più numerosi che altrove, perchè le miniere furono trovate in regioni agricole, e quasi tutti i nostri connazionali, pur facendo i minatori o i taglialegna, o quando furono stanchi di far quel mestiere, si fecero agricoltori sul posto stesso. Bendigo, Chiltern, Rutherglen, Walhalla, Daylesford, ecc., ne sono luminosi esempi.

Nuova Galles del Sud. — Il Primo Ministro, Hon. C. G. Wade, mi disse che attualmente le domande di persone desiderose di emigrare sono in buon numero, che una corrente si è già determinata e che quindi non crede opportuno incoraggiare in modo particolare una emigrazione nostra.

Ho notato in lui una certa indifferenza, quantunque il Sottosegretario all'Agricoltura, signor Anderson, e il Direttore dell'Immigrazione, signor Hunte, facessero del loro meglio per farmi conoscere le opportunità dello Stato per una nostra emigrazione.

Non mi pare, però, esista sia in questo Stato un grande desiderio di averci, e la mia impressione non è delle migliori, perchè molte regioni sono troppo esposte alla siccità e rendono la produzione troppo aleatoria.

In qualche regione, specialmente ove esistono già nostri connazionali, e nelle regioni montane, noi potremmo riuscire bene e si può consigliare con prudenza l'andata, anche perchè le leggi di distribuzione delle terre sono abbastanza liberali.

Quando la grande opera d'irrigazione da *Barlindap* sarà compiuta, si avranno estesissime regioni, ora pastorizie, convertite in agricole e si potrà consigliare una maggiore emigrazione. Si può anche avere terra a buone condizioni dai numerosi latifondisti.

La Lega d'Emigrazione, "The Emigration League", presieduta dal Senatore Arthur, fa una grande propaganda per l'aumento dell'immigrazione, e per incoraggiare un'immigrazione nostra.

Nel giornale "L'Italo-Australiano", che si pubblicava in Sydney, si leggeva sempre l'invito della Lega ai nostri contadini, lavoratori della terra e persone di servizio.

Tasmania. — In quest'isola australe, montuosa, con clima temperato come l'Italia settentrionale, più che dal Governo, che non ha ancora leggi liberali per la distribuzione e messa a coltura delle terre sue, noi siamo desiderati da privati, come nella regione nordica, distretto di Launceston e Burnie, e dalla Società d'Immigrazione, che mi ha invitato a prendere conoscenza della sua opera. Questa Società ha gli stessi scopi della Lega

d'Immigrazione a Sydney; non possiede terreni, ma aiuta in molti modi il loro acquisto e lo stabilirsi sulla terra.

Non è consigliabile di venire senza un po' di capitale, almeno mille lire. Le colture più comuni e remunerative sono le frutta, le patate; si può fare un ottimo allevamento di pecore ed un buon allevamento bovino.

Queensland. — Il desiderio di averci è generale, sia da parte del Governo, come della popolazione e delle Autorità distrettuali.

Il Primo Sottosegretario di Stato, Signor Mc Dermot, mi diceva che ha un solo rincrescimento di veder venire qui molti Italiani, ed è che dimenticheranno la bella lingua di Dante. Ho parlato anche col capo dell'opposizione, Mr. Bowman, *leader* del "Labour Party", e mi assicurò che il suo partito è favorevole ad una maggiore immigrazione nostra, solo, s'intende, per diventare coloni, perchè, soggiungeva, non c'è lavoro per gli operai e artigiani; ne abbiamo già troppi dei nostri.

Nel Nord del Queensland, ove mi sono maggiormente fermato, perchè più numerosi sono ivi gli Italiani, unanime era l'espressione: "This is the field for the Italians", (Questo è il campo per gli Italiani). Fece anche a me la stessa impressione e mi consolava molto la stima generale di cui siamo circondati.

Occupando per primi queste terre, ne avremo vantaggi anche dal punto di vista commerciale e per il successo di una linea nostra di navigazione.

Il territorio nordico. — È un'immensa regione, vasta parecchie volte l'Italia ed ancora inesplorata.

Per ora non è consigliabile alcuna immigrazione; vi si troverebbero la miseria e la morte stante il suo isolamento e la poca conoscenza che se ne ha.

Dobbiamo, però, tenerlo presente, perchè parmi una regione di grande avvenire, appena possa essere maggiormente esplorata e collegata col mondo civile.

Nuova Zelanda. — Ufficialmente non mi venne espresso alcun desiderio di avere una speciale immigrazione italiana, nè l'inten-

zione di favorirla in modo particolare. Tutti sono i benvenuti e c'è terra per tutti, ma non per un gran numero ad un tempo.

L'Hon. Sir Joseph Ward, Primo Ministro, nell'udienza accordatami, essendo io accompagnato dal nostro Agente consolare, dopo avermi espresso la sua simpatia per l'Italia e la stima che ha di noi, chiaramente mi disse che le terre aperte alla "selezione", sono sempre bene occupate dai numerosi emigranti, che arrivano dalle regioni nordiche d'Europa e che gli Italiani possono venire insieme con loro.

Il Direttore dell'Emigrazione si mostrò poco favorevole ad una speciale corrente di immigrazione; pare che egli non ci conosca bene. Tutti gl'impiegati del Ministero d'Agricoltura, e con essi il Sottosegretario, si mostrarono invece desiderosi dei nostri connazionali e sarebbero disposti a favorirli ed aiutarli, se venissero a stabilirsi nella Nuova Zelanda come agricoltori.

Un eguale vivo desiderio mi addimostrarono molte Autorità distrettuali, i nostri Agenti consolari e la popolazione; se ne fecero eco i giornali, specialmente quelli della capitale, con parole di lode ai nostri contadini e agricoltori.

Anche qui l'immigrazione dev'essere limitata solamente alla classe agricola: le persone di servizio sarebbero, però, desiderate assai, sia singole che coppie maritate.

È inopportuna anzi del tutto sconsigliabile una emigrazione di lavoratori comuni, perchè nelle città la disoccupazione è abbastanza grande, e nelle miniere si impiegano operai o del luogo o inglesi, che abbondano. La mano d'opera italiana potrebbe occorrere nelle costruzioni di strade e ferrovie, ma a questa domanda si supplisce sufficientemente con la mano d'opera avventizia, senza incoraggiare un'immigrazione speciale.

Le leggi per l'acquisto delle terre sono molto liberali e informate ad un principio molto socialista: i viaggi ridotti si hanno solo per i nati in Inghilterra e colla partenza da un porto inglese.

La popolazione ha simpatia per l'Italia; le condizioni fisiche e d'ambiente fanno della Nuova Zelanda l'Italia dell'emisfero australe, e sono sicuro che i nostri coloni provvisti di qualche capitale vi si troverebbero bene.

CAPO SESTO.

Cause che determinarono gli Italiani all'emigrazione
in Australasia.

Le cause che determinarono all'emigrazione gli Italiani sono molteplici e non credo possibile enumerarle tutte, perchè molte sono da ascrivere al capriccio ad idee particolari, che diventano poi cause efficienti d'azioni importanti.

Emigrazione libera. — Si ebbe l'emigrazione libera e l'emigrazione organizzata.

La più importante causa dell'emigrazione libera, che ha dato da sola gli otto decimi degli emigrati, furono le miniere d'oro. Altra causa fu il lavoro nelle campagne e nei boschi, come dissodatori, abbattitori di foreste, legnaiuoli, braccianti. Si contano sulle dita quelli che vennero col proposito deliberato di darsi alla coltivazione della terra per conto proprio come *settlers*.

L'esercizio di un'arte o di un mestiere ha determinato pure pochi ad emigrare in Australia, perchè subito si vide non essere questo un campo facile per noi. Così pochissimi vennero coll'idea di farsi un nome e una posizione con l'esercizio di una professione: in questi ultimi anni solo una dozzina vennero con questo scopo.

Il monopolio del traffico della frutta a Sydney, nei sobborghi di Melbourne ed in qualche altra città minore, incoraggia molti Lipariotti all'emigrazione, ed una vera corrente si stabilì fra l'Australia e le Isole Eolie.

Lo stesso, ma in minor misura, può dirsi dei pescatori meridionali nelle località in cui sono predominanti, come a Fremantle, Geraldton, South Adelaide, Port Pirie, Hastings, Breakfast Creek, Port Chalmers, Rona Bay (Nuova Zelanda), ecc.

Moventi. — Il movente generale dell'emigrazione è il guadagno, il "far fortuna", come si dice.

Fra i moventi minori si hanno i seguenti:

1. *Evitare il servizio militare.* — Pochi sono coloro che lasciano l'Italia per questo solo movente, ma molti quelli che più

non ritornano per non andare sotto le armi. Sopra 100 giovani partiti prima del servizio, oltre 50 non hanno regolato la loro posizione al riguardo.

L'ignoranza delle leggi e disposizioni governative sulla leva militare dei residenti all'estero, l'abbandono assoluto in cui sono lasciati, la naturale dimenticanza degli obblighi patrii, quando dalla patria si vive lontani, tenacemente intenti a farsi una posizione, e qualche altra causa rendono la maggior parte di questi renitenti alla leva non colpevoli. Quanti ne trovai inconsci del loro stato, e quanti altri che facilmente potevano regolare la loro posizione !

2. *Discordie domestiche.* — Incontrai diversi Italiani che lasciarono il loro paese per motivi domestici. Alcuni perchè contrariati nella scelta della sposa, dei mariti (una mezza dozzina) per il poco accordo colla moglie, altri per questioni di eredità o per creduti torti in famiglia, altri pure per mancanza di sommissione ed accordo o coi genitori o coi fratelli. Alcuni di costoro hanno riallacciato, lontani, quei dolci legami che parevano infranti in casa; ma altri, e sono i più, hanno purtroppo spezzato, almeno da anni ed apparentemente, ogni legame. Riuscii presso alcuni a riannodare questi vincoli, ma non presso tutti, nonostante i miei sforzi continui per scoprire, prima, questa posizione di molti, per cambiarla poi.

Pochi quelli che partirono con idee di avventure e di libertà; meno ancora quelli che avevano riportato condanne o simili in patria.

Emigrazione organizzata. — Un carattere differenziale dell'emigrazione nostra in Australia da quella in America, è che fu un'emigrazione libera, non suggestionata, non promossa da agenti e da emissari. Di qui le migliori condizioni morali e finanziarie dei nostri emigrati d'Australasia.

Si ebbero, però, alcuni tentativi del genere, alcune spedizioni organizzate: *degno di nota il fatto che niuna riuscì*; alcune fallirono, le altre non ebbero il successo sperato.

Nell'Australia Occidentale il signor Vanzetti aveva formulato un piano di colonizzazione progressiva, disposto in modo che

col tempo i coloni sarebbero diventati padroni delle terre disodate.

L'opera miseramente fallì ed i venticinque coloni fatti venire dall'Italia variamente si dispersero, dandosi ad altre occupazioni, specialmente al lavoro delle miniere, che allettava assai: questa emigrazione colonizzatrice fu organizzata nel 1896-97 ed i coloni erano venuti specialmente dal Lucchese; la località scelta si trovava fra Northam e Southern Cross.

Nel 1906 il cav. Zunini, R. Console a Perth, aveva pure preparato un piano di colonizzazione d'accordo col Governo locale e col nostro. Questo piano non ebbe finora realizzazione.

Nel Queensland il Vescovo di Brisbane, Monsignor Quinn, condusse seco da Roma nel 1872, alcuni sacerdoti italiani e una ventina di secolari, di classe media, istruita.

Rimangono ancora un sacerdote e una diecina di secolari, tutti in buona posizione, fra cui un direttore governativo di scuole, un farmacista, ecc. Nel 1877 si ebbe un'altra piccola spedizione, organizzata dal Sig. Pullé, ora in Sydney e per parecchi anni direttore del già citato giornale italiano.

Nel 1892 il Sig. Fraire, saluzzese, venne in Italia per incarico del Governo del Queensland e condusse nelle piantagioni di zucchero circa trecento lavoratori, di cui molti Piemontesi, prevalentemente del circondario di Saluzzo e dintorni.

Questi emigrati hanno parole di lode pel modo con cui vennero trattati durante il viaggio ed ancora oggi ringraziano il Sig. Fraire. Non rimasero, però, nelle piantagioni alle condizioni colle quali vi andarono, perchè i patti non furono mantenuti dai proprietari. I proprietari intentarono causa contro quegli emigrati, che li avevano abbandonati, ma la perdettero, perchè i nostri avevano piena ragione. Si sparsero nelle miniere, si diedero al taglio della legna, buon numero, però, rimase sul posto, lavorando per conto proprio. La loro posizione è buona.

La colonia italiana "Nuova Italia" nel territorio di Lismore, nella Nuova Galles del Sud, deve la sua esistenza ad una spedizione fallita assai miseramente. Ma la spedizione non era diretta

in Australia, sì bene nell'isola Nuova Irlanda, arcipelago oceanico delle Nuove Ebridi. È ora l'unica colonia italiana in Australia e s'è formata per merito e per iniziativa propria.

Nel 1880, un marchese de Ray di Marsiglia, volendo colonizzare un'isola oceanica della Nuova Irlanda, assoldò circa duecento Veneti — famiglie intiere — e ve li mandò, facendoli partire da Barcellona.

Giunti a destinazione dopo tre mesi di viaggio, invece dell'Eden promesso e sperato, trovarono la miseria, le febbri, la morte. In 4 mesi 64 di essi erano già morti ed altri facevano temere una stessa prossima fine. I rimasti insorsero e si fecero condurre a Sydney, ove speravano trovar conforto dall'Amministratore della Società, che li aveva impegnati e che risiedeva in quella città.

Sydney a loro — laceri, smunti, sofferenti — fece un'accoglienza più che fraterna; popolo ed autorità gareggiarono nel soccorrere e far contenti "the poor Italians". Vi si fermarono volentieri e dopo un anno di lavoro, dispersi e variamente occupati in tutta la Nuova Galles del Sud, sentirono il bisogno di radunarsi e si stabilirono presso il fiume Richmond, coltivando quelle terre poco grate, meritandosi l'ammirazione di tutti.

Nella Nuova Zelanda si ebbero due spedizioni colonizzatrici organizzate da un signore inglese, Mr. Grim, per incarico, credo, del Governo locale, e certo d'accordo con esso.

L'ultima fu nel 1876, di una cinquantina di famiglie; ma anch'essa costituì un fallimento completo. Vennero scelti i coloni a Livorno ed in qualche altra città toscana, fra le persone meno atte a questo scopo. Alcuni diedero poco buona prova di sè, e fortunatamente ora sono lontani. Erano 170 e ne rimane appena la metà; si trovano specialmente a Wellington, Auckland e Christchurch, ma nessuno fa l'agricoltore.

L'impresa fallì non solo per la scelta infelice del personale, ma per mancanza di tatto nell'organizzatore e per essere stati i nostri collocati in terreni accanto al mare poco atti ad una buona agricoltura, ed ancora con mezzi materiali e tecnici insufficienti.

INDICE

Introduzione	PAG.	3
------------------------	------	---

DIVISIONE PRIMA

Il mio programma e l'opera compiuta.

Il mio programma.

CAPO PRIMO	Come raggiungeva lo scopo	PAG.	5
	Dal R. Console		ivi
	Le Autorità locali		6
	Il cardinale Moran		7
CAPO SECONDO	Negli ospedali e ricoveri		8
	Caso pietoso		ivi
CAPO TERZO	Negli alberghi ed osterie		9
CAPO QUARTO	Le domande e il trattamento		10
	Difficoltà		ivi
	Domande		11
	Trattamento avuto		12
	Scene di riconoscenza		ivi
	Le visite		13
	Le riunioni		ivi
CAPO QUINTO	Come si rialzava il prestigio degli Italiani		14
	I giornali		15
	Altre informazioni raccolte		16
CAPO SESTO	Qual era la mia qualità di visitatore?		17

DIVISIONE SECONDA.

Le condizioni degli Italiani in Australia

PARTE PRIMA

Condizioni morali e religiose.

CAPO PRIMO	Condizioni morali	PAG.	19
	Moralità dell'Italiano in genere		ivi
	Ragioni di questa moralità		20
	Insulti che si danno agli Italiani		21
	Buone qualità degli Italiani		ivi
CAPO SECONDO . .	Unione fra gli Italiani		22
	Le divisioni regionali patrie		ivi
	Necessità dell'unione		23
	Società Italiane		ivi
	Le Società massoniche.		24
CAPO TERZO	Benemerienze degli Italiani.		25
CAPO QUARTO	Religione		26
	I preti improvvisati		ivi
	Mancanza di chiese e di sacerdoti italiani		27

PARTE SECONDA.

Condizioni coniugali, familiari, patrie.

CAPO PRIMO	Condizioni coniugali	PAG.	28
	Categorie degli Italiani con famiglia		29
CAPO SECONDO . .	Dimenticanza della famiglia		30
	Lettere ricevute		ivi
	Un fortunato incontro		31
	Scuse del non scrivere a casa.		ivi
CAPO TERZO	Cambiamento di nome e danni che ne derivano.		32
CAPO QUARTO	Gli scapoli ed i vantaggi di aver famiglia.		33
	Gli scapoli		ivi
	Vantaggi di aver famiglia		34
CAPO QUINTO	Condizioni delle famiglie italiane		35

CAPO SESTO	Gli Italiani nei loro rapporti con la patria.	PAG.	36
	Ignoranza della patria.		ivi
	Ignoranza di utili e indispensabili disposizioni legali		37
	Sentimenti patrii.		38
	Sentimenti di famiglia.		39
	Il disastro calabro-siculo.		ivi
	Visite di navi da guerra.		ivi

PARTE TERZA.

Cultura italiana.

CAPO PRIMO	Condizioni generali.	PAG.	41
	Illetterati		ivi
	Ignoranza della lingua inglese		ivi
	Nuovi nomi usati dagli Italiani in Australia formati da nomi inglesi con pronuncia italiana		42
CAPO SECONDO ..	I figli degli Italiani		43
	Educazione dei figli		ivi
	Non parlano italiano		ivi
	Intelligenza dei nostri giovani		44
CAPO TERZO	Due gravi mancanze		45
	Le scuole		ivi
	Manca anche il giornale.		46
CAPO QUARTO	Arte italiana		47

PARTE QUARTA.

L'Italiano e l'Australasia.

CAPO PRIMO	Adattabilità dell'Italiano nell'Australasia	PAG.	49
	Socialismo		50
	Condizioni sanitarie.		51
CAPO SECONDO ..	Confronto dell'Italiano con gli altri popoli.		ivi
	Anglo-sassone.		ivi
	Tedesco		52
	Popoli di razza latina.		53
	Greci e Siriani		ivi
	Cinesi.		55
	Specchietto della proporzione numerica degli Italiani rispetto agli altri popoli.		56

CAPO TERZO	Ciò che si pensa degli Italiani	PAG.	56
	Opinione del popolo		ivi
	Le accuse dell'operaio locale		57
	Gli Italiani lavorano solo con i salari legali e comuni.		ivi
	Sono osservanti degli orari legali		58
	Non fanno i <i>krumiri</i>		59
	Le violenze subite		ivi
	L'opera del R. Commissariato dell'Emigrazione		ivi
	Consumano molto sul luogo		60
CAPO QUARTO	Le altre opinioni		61
	Le opinioni dei padroni e direttori di lavori e delle persone colte		ivi
	Le opinioni dei Governi		ivi
	I Primi Ministri		62
	I Governatori		ivi
	Conclusione.		63

PARTE QUINTA.

Deficienze e provvedimenti.

CAPO PRIMO	Deficienze in danno degli Italiani e del nome italiano in Australasia.	PAG.	64
	Nei Consolati		ivi
	Nelle istituzioni		65
	Nella conoscenza nostra		ivi
	Nelle navi visitatrici dell'Australasia		ivi
CAPO SECONDO	Provvedimenti		66
	Il Governo si faccia presente		ivi
	Commissione permanente.		ivi
	Non si crei, però, uno Stato nello Stato		67
	Istruzione preparatoria degli emigranti		68
	Compilazione d'un manuale pratico.		ivi
	Relazioni fra patria ed emigrato.		ivi
	Assistenza sulle navi		ivi
	L'incontro all'arrivo		69

DIVISIONE TERZA

Storia della nostra emigrazione in Australasia e sue convenienze attuali

L'emigrazione italiana in Australasia.

CAPO PRIMO	Storia degli Italiani in Australasia.	PAG.	71
	Primi Italiani.		ivi
	I pescatori.		72
	Corrente d'emigrazione		73
	Vita degli Italiani nei primi tempi.		74
	Cambiamento di occupazione		75
	Cessazione dell'emigrazione		76
	Dati sulla emigrazione italiana in Australia.		77
CAPO SECONDO . .	Ragioni per le quali l'Italiano nè si direbbe nè si dirige, nella sua corrente emigratoria, verso l'Australasia, come fece e fa per l'America		ivi
	1° La lontananza		78
	2° L'ignoranza delle regioni australi.		ivi
	3° L'incertezza della riuscita.		79
	4° La lingua e i costumi degli Australiani		ivi
	5° L'incertezza della politica.		80
	6° Le grandi lotte operaie.		ivi
	7° Gli ostacoli del "Labour Party"		ivi
	8° La mancanza di leggi favorevoli all'immigrazione		81
	9° La mancanza di linee di navigazione italiana		82
	10° Le attrattive delle Americhe.		ivi
	11° Lo sviluppo industriale ed edilizio europeo		83
CAPO TERZO	Convenienze attuali		ivi
	Generi d'emigrazione da sconsigliarsi		84
	Persone desiderate.		ivi
	Convenienze attuali.		ivi
	La riuscita		87
	Il mio consiglio		88
CAPO QUARTO . . .	Le opinioni degli Italiani d'Australasia sulla nostra emigrazione.		89
	Nell'Australia Occidentale		ivi
	Nell'Australia Meridionale		ivi
	Nello Stato di Victoria		90

Nella Nuova Galles del Sud	PAG.	90
Nella Tasmania		91
Nel Queensland		ivi
Nella Nuova Zelanda		ivi

CAPO QUINTO. Sono gli Italiani desiderati?		92
Opinione del Governo Federale		ivi
Australia Occidentale		93
Australia Meridionale		94
Victoria		95
Nuova Galles del Sud		96
Tasmania		ivi
Queensland		97
Territorio Nordico		ivi
Nuova Zelanda		ivi

CAPO SESTO. Cause che determinarono gli Italiani alla emigrazione in Australasia.		99
Emigrazione libera		ivi
Moventi		ivi
Emigrazione organizzata		100